ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 1° GENNAIO 1883.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 31 dicembre.

FERROVIE E TRANVIE

Apertura del tronco Mortara-Garlasco. — Pel giorno 31 dicembre, il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato l'apertura al pubblico servizio del tronco di ferrovia da Mortara a Garlasco, della linea Vercelli-Mortara-Broni.

Di questa linea resta da aprire all'esercizio il solo tronco da Robbio a Vercelli, che avrebbe potuto essere ultimato contemporaneamente al suvvindicato, se la stagione non si fosse mantenuta costantemente contraria al compimento dei relativi lavori. Si spera però che anche l'apertura di quest'ultimo tronco non sarà ritardata al di là del prossimo gennaio.

Linea Dogliani-Monchiero. — Scrivono da Roma che sono già in corso gli atti per l'approvazione della concessione della costruzione e dell'esercizio della linea Dogliani-Monchiero.

Questa linea verrà concessa al Comune di Dogliani, ed il Governo accorderà per la medesima un sussidio annuo di L. 1000 al chilometro per la durata di 35 anni. La strada dovrà essere costruita a sezione ordinaria, giusta il progetto degli ingegneri Scheiline e Sablati, ed i relativi lavori dovranno essere compiuti entro due anni. Per la costruzione della linea sarà adottato il tipo 3° delle ferrovie economiche, quale fu proposto dalla Commissione governativa che ha studiato i sistemi da adottarsi nell'esecuzione delle ferrovie complementari.

Lungo la linea sono progettate due stazioni: una a Dogliani e l'altra a Monchiero, ed una fermata a Mezzastrada.

La spesa preventiva ammonta a L. 670,000 per una lunghezza di strada di metri 6200, ossia circa L. 110,000 al chilometro in media.

La nuova strada ha lo scopo precipuo di conservare a Dogliani l'importante suo mercato delle uve e dei vini.

Ferrovia economica Torino-Casale. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso parere favorevole sul progetto di massima di una ferrovia economica da Torino-Chieri-Piovà a Casale.

Stazione di Collegno. — Il Consiglio di Stato ha approvato il progetto di ampliamento e riordinamento della stazione di Collegno, sulla ferrovia Torino-Modane.

I grassatori dell'avvocato fiscale militare Mell. — Sull'arresto dei grassatori dell'avvocato fiscale militare Mell, telegrafatoci dal nostro corrispondente di Napoli, si hanno i seguenti particolari:

Gli autori della grassazione commessa in ferrovia la sera del 16 volgente in danno dell'avvocato fiscale militare cav. Isidoro Mell e del magazziniere signor Tito Meglie, sono stati scoperti ed arrestati. Essi sono: Francesco De Maria, condannato latitante dal mese di giugno 1882, e Luigi Fusco detto *Spiritiecchio*, notissimi pregiudicati e scaltrissimi malfattori. Il Fusco, il mattino del 17 volgente si recò dal barbiere Giovanni Catazza dal quale si fece radere i piccoli baffi nell'intento di mutare i propri connotati. Sono stati sequestrati due portafogli, uno dei quali appartiene al signor Meglie, ed è stata ricuperata la somma di 260 lire in biglietti di banco.

Gli imputati, con una particolareggiata relazione di oltre 12 fogli, e con i corpi di reato, sono stati rinviati innanzi al procuratore del Re e rinchiusi, il De Maria nelle carceri di Castelcapuano ed il Fusco in quelle di S. Francesco.

Per questa importante operazione di P. S. vanno lodati il cav. Pennino questore di Napoli e l'ispettore-capo di gabinetto cav. Rinaldi.

Le inondazioni in Francia. — Il Rodano minaccia Lione ed altri paesi posti sul fiume. Lo stesso fa la Saona.

Venerdì scorso il Rodano era spaventoso. Le pompe a braccia ed a vapore hanno lavorato tutto il giorno per levar l'acqua dalle cantine. Ora pare che sia in decrescenza.

Non così però la Saona. Gli ultimi telegrammi da Châlons recano che il fiume seguita a salire.

Fra Chaussin e Tavaux è caduta per la lunghezza di 100 metri la diga che va da Châlons a Dôle.

Il Doubs ha inondato completamente Navilly e minaccia Besançon.

Cattive notizie giungono parimenti da Mirbel, Saint-Fons, Feyzin, Vaux-en-Velin.

Inondazioni in Germania. — A Wiesbaden, essendo inondata la stazione di Kastel, le comunicazioni ferroviarie con Francoforte sono interrotte.

Parimenti interrotte sono le linee sulla riva destra del Reno, fra Niederlahnstein e Oberkassel.

A Worms è caduta la diga dell'Hammel.

Tutte le parti basse della città sono inondate e l'acqua è giunta all'altezza di parecchi piedi.

Inondazioni in Isvizzera. — Anche la Svizzera è danneggiata da straripamenti di fiumi.

Scrivono da Berthoud, nel Cantone di Berna, che sulla riva destra dell'Emme è caduta una diga, e le acque traboccanti hanno formato una specie di lago nelle campagne circonvicine.

A Huttwyll in Langeten ha inondato le strade del villaggio di Langetenthal; si deplora qualche vittima.

Fra Mett e Bienne il canale della Suze ha rotto le dighe: le acque hanno invaso i laboratori di riparazione della linea Giura-Berna. La ferrovia è sott'acqua.

Il Cantone di Turgovia è parimenti minacciato dalla Thur.

Caduta d'un camino. — Il telegrafo ci diede già la notizia d'una catastrofe avvenuta il 28 dicembre a Bradford (Inghilterra).

Togliamo dal *Times* altri ragguagli:

« Verso le otto del mattino il camino di una filanda cadde sull'edificio rovinandone una vasta porzione. Per fortuna in quel momento gli operai erano quasi tutti a colazione, ma molta gente si trovava tuttavia nella fabbrica, e venne sepolta sotto le macerie di quattro piani rovinati, macchine, mercanzie, ecc. Il camino era alto circa 70 metri e pareva abbastanza solido, ma si crede sia stato scosso dai forti venti dei giorni innanzi. Si cominciò subito a cercare i morti fra quelle rovine e alla sera erano già estratti 27 cadaveri. I feriti sono oltre 40. »

Il giornale inglese riporta parecchie scene strazianti di figli e genitori che cercavano gli amati parenti fra le macerie.

Nella nota che dà il *Times* dei morti e danneggiati figurano parecchi ragazzi fra i 12 ed i 15 anni. Povere madri!

Cosa costa l'esercito inglese all'Egitto. — Il Governo egiziano ha ricevuto il conto da pagare per l'esercito d'occupazione inglese: 12,000 uomini a 4 sterline il mese, ossia 576,000 lire sterline (14,700,000 franchi circa). La prima scadenza semestrale è fissata al primo marzo prossimo.

Mattino, 1° gennaio.

Lettere Inglesi.

Londra, 27 dicembre.

Siamo daccapo.

(Nice-Bottom) — Da due o tre giorni il corrispondente del *Daily News* a Maritzburg (Africa Australe) [illegible] un testo curioso di molto, e credo, [illegible] del Governo, stranissimo. Si trat[illegible] più nè meno, che, colla scusa [illegible] are il famigerato Cetiwajo alla sua an[illegible] dimora, il Governo del Capo tenterebbe una nuova annessione di un largo e fertile tratto dello Zululand, a vantaggio del territorio del Natal. Da quanto telegrafa il corrispondente, il Gabinetto inglese non concederebbe integralmente lo [illegible] di sir Teofilo Shepstone, governatore del Capo, il quale — a detta sempre del pubblicista in questione — farebbe un colpo tutto di sua testa. Grazioso principio, in verità, per lord Derby nel suo nuovo Ministero!

Sempre colla scorta del giornalista anzidetto, si dovrebbe credere che il Governo del Capo tenti tutti i modi, più o meno lecìti, di gettare nel disprezzo e nel ridicolo il ricevimento che i Zulù preparano al loro semi-reintegrato sovrano, e ciò allo scopo di giustificare la progettata ed ingiusta partizione del paese.

La notizia ha in sè dell'oscuro e dell'illogico, perchè sarebbe sovranamente assurdo che il Governo inglese — dopo le prove poco brillanti dell'ultima campagna nell'Africa meridionale; dopo il viaggio funambolistico, in Inghilterra, del re Cetiwayo e dopo infine le tante promesse ripetute e strapiantate — permettesse un novello sopruso, una novella ingiustizia a danno d'un povero popolo che domanda ne' termini più chiari la sua assoluta libertà ed indipendenza.

Il *Daily News*, commentando il telegramma del suo corrispondente, dimostra quanto poco leale da parte dell'Inghilterra sarebbe la progettata invasione; tanto che la si farebbe non in pieno mezzodì — vale a dire a carte scoperte — ma alla chetichella di nottetempo — vale a dire inviando truppe con uno scopo apparente, mentre la realtà la spedizione ne avrebbe un altro poco lodevole.

* * *

Una nuova cattedrale cattolico-romana.

Per quanto la si voglia palliare, non si riesce a nascondere il fatto che i cattolici in Inghilterra vanno guadagnando terreno di ora in ora. Oggi è una, due o più defezioni religiose di personaggi eminenti; domani la fondazione di una nuova scuola, così detta volontaria, che getta i poveri bimbi in braccio ai preti cattolici; dopo domani un nuovo stabilimento, una nuova chiesa, e così via.

Ora si racconta che un certo sir Fattno Sy Rea — ricconе sfondolato — inizierebbe la sua conversione alla fede cattolica facendo erigere, pel cardinale Manning, una splendida cattedrale che costerebbe l'inezia di 250,000 lire sterline. Ed è tanto il fervore dell'apostata ch'egli ha detto pubblicamente di voler spendere magari un [illegible] milione di sterline, qualora occorresse una tale somma per edificare la cattedrale, sperando per tal mezzo guadagnarsi la benevolenza papale.

C'è chi vuole si tratti di una morbosa mania di notorietà.

* * *

Le opere di Gabriele Rossetti.

Si parla d'una prossima esposizione di tutte le opere dell'illustre nostro connazionale, che avrà luogo alla *Royal Academy*, il primo lunedì dell'anno nuovo. L'esposizione consisterà di trentacinque dipinti ad olio, oltre a moltissimi acquerelli ed una quarantina di schizzi a matita.

Alla stessa epoca un'Esposizione supplementaria delle opere del Rossetti si farà nella galleria del *Fine Arts Club* in Saville Row, Piccadilly. Questa seconda mostra sarà interamente di disegni e schizzi.

Il signor William Sharp, uno dei più fedeli amici dell'egregio poeta-pittore, sta preparando una particolareggiata biografia, nella quale racconta essere a sua cognizione l'esistenza di più che quattrocento opere del Rossetti.

Forse ce ne saranno sparse di qua e di là delle altre ancora; chè l'esimio artista non tenne memoria alcuna dei dipinti da lui eseguiti, nè dei loro compratori.

Il merito indiscutibile del Rossetti, e l'affetto ch'egli seppe guadagnarsi presso ogni sorta di persone in questo paese, promettono un brillante risultato per la prossima mostra, la quale riuscirà un tributo di postuma riverenza.

* * *

La beneficenza in Inghilterra.

Non c'è altro paese nel mondo ove si comprenda lo scopo santissimo della beneficenza, ed ove la si pratichi con tanta e sì squisita generosità.

Non solo i sofferenti indigeni, ma gli stranieri tutti trovano in questo benedetto paese un sollievo pronto e sensibile alle loro sventure. Subito dopo l'incendio dell'Alhambra s'è costituito un Comitato per istudiare il modo più pronto ed efficace di venire in aiuto di tanti poveri infelici gettati improvvisamente sulla strada. Tutti gli impresari fecero a gara per scritturare alcuni degli artisti rimasti senza lavoro. Gli editori di musica si unirono per regalare ai professori d'orchestra nuovi istrumenti in sostituzione di quelli che il fuoco aveva distrutto.

I direttori dei principali teatri e le Compagnie esistenti proprietarie di teatri sborsarono danari perchè tutti gli artisti grandi e piccoli dell'Alhambra ricevessero due o più settimane di paga, e metà del salario a quei professori d'orchestra che non possono trovare lavoro in questa stagione.

Insomma la è una lotta a chi più si rende benemerito, accorrendo in sollievo di tanti infelici gettati in braccio alla miseria — ed alla miseria di Londra!

* * *

Il nuovo arcivescovo di Canterbury.

Il posto lasciato vacante dalla morte recente del P. Tait, è stato fino dall'altr'ieri occupato dal P. Benson, vescovo di Truro. Il reverendo prelato aveva chiesto parecchi giorni per decidersi ad accettare una missione resa assai difficile pel modo veramente evangelico col quale l'aveva disimpegnata il defunto primate della Chiesa anglicana, che ha lasciato di sè memoria carissima.

Se stiamo a quello che ne dicono in coro i fogli inglesi, il nuovo arcivescovo di Canterbury avrebbe qualità tali da renderlo efficacissimo nel disimpegno delle funzioni a cui viene chiamato. A Truro il P. Benson s'è fatto amare e rispettare da amici e nemici; cosa non sempre facile a conseguirsi nella mille ed una sètte in cui è divisa la Chiesa in questo paese; colle divergenze continue, colle discordie senza posa che tanti differenti riti involvono.

Il P. Benson — e, le si suo predecessore — possiede in grado eminente la qualità di giudice imparziale e conciliativo; ed è per questo, forse più che per altro, che S. M. la Regina ed il signor Gladstone — nelle cui mani sta per diritto la scelta del prelato chiamato ad occupare il posto più eminente della gerarchia ecclesiastica anglicana — hanno gettato gli occhi sul Padre Benson.

LETTERE TUNISINE.

Tunisi, 27 dicembre.

Notizie del sud.

(Remy) — Le novelle che giungono dai confini tripolitani fanno presagire un'altra vittoria morale della Repubblica francese sulle popolazioni semi-barbare di quei luoghi. Infatti il generale Gausio-Vernlet, giunto a Zarzis, vi ebbe un'accoglienza festosissima e, da quanto si dice, i capi delle tribù fecero a gara per dimostrare la loro devozione alla Francia, da lui rappresentata. A quest'ora si assicura che egli abbia già ricevuto la sommissione di ben 5 mila tende, che formerebbero un totale di 25 mila abitanti, molti dei quali, specialmente della tribù dei Ghamma, non avevano mai riconosciuto l'autorità del bey tunisino.

Per assicurare la tranquillità a quella regione selvaggia e deserta, si occuperanno militarmente i principali punti di quella provincia lontana, cosa che finora non si era fatto, onde tener d'occhio il resto dei rivoltosi che colà s'annidano e il ritorno di molti di essi dalla Tripolitania. Dalla capitale di questa ultima regione si annunzia che un numero elevatissimo di rifugiati aspettano di poter ritornare in patria per via di mare, non potendo essi, per lo stato miserando in cui si trovano, sopportare le fatiche d'un lungo viaggio in regioni inospiti.

* * *

La condotta di Si-Mustafà.

Qualificandosi francese, il ministro Si-Mustafà si rifiutò di presentarsi alla Commissione nominata dal bey per verificare i conti; ma ciò non impedisce che la stessa continui il suo lavoro, e tenga poi pochissimo conto delle osservazioni che faranno i difensori del citato ex-ministro. Vuolsi intanto che il bey Sidi-Aly sia furioso contro Si-Mustafà per la condotta da quest'ultimo tenuta in quest'affare. Vedremo che risulterà, e da quale giurisdizione verrà giudicata la delicata vertenza.

* * *

Le capitolazioni.

Ognuno si domanda a che ne siamo dell'abrogazione delle capitolazioni, e se è vero ciò che telegrafa continuamente l'Agenzia Havas. Per dare una notizia *à sensation*, l'altro di quest'ultima annunziava che il Congresso degli Stati Uniti aveva accettato quell'abrogazione, riconoscendo la competenza dei tribunali francesi in Tunisia. Ma in ciò non v'era nulla di straordinario, poichè la grande Repubblica dell'America Settentrionale aveva già da qualche tempo abolito, per mancanza di sudditi, il proprio Consolato, richiamando il titolare, che si pappava il grasso stipendio col far un bel nulla.

L'altro ieri, riportando dispacci della *Liberté*, la solita Agenzia dice che i negoziati a quel proposito sono finiti, e non manca più che la firma al protocollo che sarà presentato alle Potenze dalla Repubblica francese. In quanto concerne l'Italia, il dispaccio aggiunge che il generale Menabrea doveva avere un colloquio col signor Duclerc.

Quest'ultima parte del telegramma ha dato luogo a mille commenti, e in questi giorni di festa, nei crocchi più importanti, non si parlava d'altro. È unanime il desiderio di sapere quanto v'ha di positivo in tutto questo tramestio diplomatico, e sarebbe tempo che il nostro ministro degli esteri desse qualche schiarimento al proposito.

L'abrogazione delle capitolazioni è un fatto di non poca entità, per cui la nostra colonia non dovrebbe essere tenuta al buio di ciò che può accadere da un giorno all'altro.

* * *

Morte della baronessa d'Estournelles.

Stamane è morta la baronessa d'Estournelles, moglie del segretario d'Ambasciata francese. Pubblici avvisi annunziano che domattina saravvi il trasporto funebre, degno di chi, dopo Cambon, rappresenta la Francia nella Reggenza.

DELIBERAZIONI
DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO

Adunanza di mercoledì 27 dicembre 1882.

Affari della Provincia.

1. Prese atto della situazione dei conti al 23 dicembre 1882.
2. Autorizzò la spedizione di mandati pel pagamento delle spese indicate nell'Elenco n. 49, e prese atto delle proposte per le trasferte da eseguirsi nella corrente settimana dagli impiegati dell'Ufficio tecnico provinciale.
3. Autorizzò le opere e provviste indicate negli elenchi n. 29, mod. A, e nn. 31 e 33, mod. B.
4. D'accordo col sig. presidente del Consiglio Provinciale deliberò la convocazione del Consiglio medesimo in sessione straordinaria per lunedì 8 gennaio prossimo, adottando l'ordine del giorno degli affari a trattarsi nella sessione stessa.
5. Dichiarò di non approvare il progetto definitivo quale venne presentato dal concessionario della tranvia Torino-Lanzo-Castellamonte, per la costruzione del tronco Lanzo-Castellamonte, rinviandolo onde venga completato e modificato in conformità delle proposte dell'Ufficio tecnico provinciale.
6. Mandò comunicarsi alla Commissione, che sarà eletta per le proposte del bilancio provinciale per l'esercizio 1884, la nuova domanda di sussidio della Scuola d'agricoltura presso la colonia agricola di Rivoli.
7. Prese atto della relazione di collaudo definitivo delle opere eseguite nel tronco di strada provinciale Moncalieri (Borgo Ajel-Poirino per parte della Società concessionaria della tranvia, mandando restituirsi la metà della prestata cauzione.
8. Autorizzò i signori Antonini e Bassi ad eseguire alcune costruzioni lateralmente alla strada provinciale Rivarolo-Ivrea in territorio di Ivrea, mediante l'osservanza delle prescritte condizioni.
9. Autorizzò il Municipio di Rivarolo a costruire un ponticello attraverso la cunetta laterale alla strada all'uscita del capoluogo, alle determinate condizioni.
10. Autorizzò il pagamento delle spese occorse per la manutenzione della strada consortile Torino-Piossasco.
11. Ammise due maniaci a pensione gratuita.

Giorno, 1° gennaio.

I nostri principi alla Corte di Germania. — Telegrafano da Roma al *Cittadino* di Trieste che alla festa della Corte di Germania del 22 gennaio si recherà a rappresentarvi il Re il principe Amedeo o il principe Tommaso. La decisione sarà presa dopo che si saprà se a rappresentare l'imperatore d'Austria a Berlino in questa circostanza andrà il principe Rodolfo.

Lavori pubblici. — Il Consiglio di Stato ha approvato:

la domanda del comune di Oleggio (Novara) perchè sia dichiarata di pubblica utilità l'apertura di una nuova strada fra l'abitato ed il nuovo Fôro boario;

l'accoglimento del ricorso del comune di Rivalta contro deliberazione della Deputazione provinciale di Torino, che costituiva il consorzio per l'allargamento della strada Orbassano-Bruino;

la dichiarazione di pubblica utilità domandata dai comuni di Moncestino e Gabiano per un canale d'irrigazione derivato dal Po.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso parere favorevole sui seguenti progetti:

ricorso del comune di Sant'Ambrogio contro la soppressione del pedaggio del ponte sulla Dora decretata dalla Deputazione provinciale di Torino;

ricorso del comune di Montanaro contro deliberazione della Deputazione provinciale di Torino riguardante il riparto delle spese della strada detta Bosca.

La morte di Gambetta.

Leone Gambetta è morto!

La Francia comincia l'anno 1883 con un lutto nazionale.

Diciamo lutto nazionale, perchè le ire politiche debbono scomparire dinanzi ad una tomba così immaturamente aperta.

La Francia non può che essere unanime nel ricordare che nei giorni di sventura, quando lo straniero invadeva il paese, quando esso portava la pena delle temerarietà imperiali, quando pareva che ogni resistenza fosse impossibile e tutta la nazione fosse affranta, ci fu un uomo che fu più di tutti audace, più di tutti imperterrito, più di tutti geloso della gloria del vecchio nome francese, più di tutti fidente nel sentimento d'onore del popolo a cui apparteneva, più di tutti patriota, e fu Leone Gambetta.

Ma se il lutto è grande per la Francia in generale, è anche maggiore per la Repubblica.

La Repubblica deve a Gambetta in grandissima parte, ed anzi per la maggior parte, la sua fondazione. Gambetta fu l'apostolo più fervente, il campione più avveduto e più gagliardo che la causa della Repubblica abbia avuto nei dieci anni in cui si lottò per impiantarla in Francia. Dal 1869 al 1878 la vita di Gambetta è quella del patriota più ardente, del repubblicano più fermo e più sagace che s'impone colla forza della sua convinzione, colla superiorità della sua mente, col fascino della sua parola.

Gambetta cessò di essere un uomo indiscutibilmente benefico il giorno stesso in cui s'accorse e proclamò che l'èra dei pericoli era chiusa, e cominciava l'èra delle difficoltà. L'uomo del secondo periodo non fu all'altezza dell'uomo del primo. I pericoli per la fondazione della Repubblica furono la leva del carattere e dell'ingegno di Gambetta; in mezzo ad essi fu l'uomo sommo; fondata la Repubblica, iniziato il periodo della consolidazione e della esplicazione, Gambetta fu ancora una potenza, ma non la potenza superiore che avanza e domina tutte le altre.

Malgrado gli errori commessi da Gambetta negli ultimi anni, malgrado i gravi difetti del suo carattere e della sua educazione politica, egli era ancora per la Repubblica francese uno dei suoi più grandi valori, e la sua è per conseguenza una perdita gravissima, per non dire una perdita disastrosa. La guerra fattagli negli ultimi tempi dagli stessi repubblicani era opportuna per distruggere in lui quello che v'era di troppo personale; ma tutto il partito repubblicano era intimamente convinto di avere in lui la volontà più ardimentosa e più pertinace, una delle intelligenze più chiare, l'oratore più caldo ed efficace, e, più di tutto, un passato che gli dava autorità e prestigio, e poteva far di lui, nei momenti in cui si fosse minacciato di sfacelo, la gran bandiera intorno a cui si sarebbero nuovamente tutti collegati. Nessun altro uomo in Francia ha tanto merito e tanta importanza da poter aspirare a questa gran parte.

La morte di Gambetta può riuscir funesta alla Repubblica, giacchè essa porterà anche maggior divisione nel già tanto diviso partito repubblicano, straziato dalle ambizioni di tanti uomini mediocri. Nella parte più tepida e meno convinta del partito repubblicano vanno lentamente insinuandosi quelle idee che dal 1830 al 1848 prevalsero in Francia, e l'orleanismo, che aveva in Gambetta un nemico implacabile, stende su tutta la Francia come la piovra i suoi tentacoli. I campioni come Gambetta che ne scoprano e ne taglino le mille braccia in tutti i rami dell'azienda pubblica, nel Parlamento, nell'esercito, nella magistratura, nei Comuni, sono pochi ed hanno poco seguito. La più gran legione era quella di Gambetta, la quale doveva la sua compattezza al prestigio del suo capo. Chi potrebbe guarentire che in breve tempo essa non si scompagini?

Per la Francia dunque, ma più specialmente per la Repubblica, la morte di Gambetta è un gran danno.

Come sarà sentita questa morte negli altri paesi?

Per la Germania scompare un vero incubo, la personificazione della rivincita. Molti, anche negli altri Stati, pur rendendo omaggio all'ingegno ed al patriottismo di Gambetta, godranno che sia scomparso un uomo, considerato, a torto od a ragione, come un pericolo per la pace, come il principale fautore d'una prossima grande guerra europea, come l'incarnazione di quello spirito d'avventura da cui fu invasa ultimamente la Francia.

In Italia non son pochi quelli che serbano rancore a Gambetta per la questione tunisina. Certamente l'Italia non ebbe a lodarsi di lui, ma non è però men vero che molti degli altri repubblicani di Francia si sono più avversi di quello che fosse Gambetta; non è men vero che se la Repubblica avesse lentamente a perire per la morte di lui, gli altri Governi che verrebbero in Francia sarebbero più avversi all'Italia che non la Repubblica; non è men vero che Gambetta era sempre, malgrado tutto, uno dei più illustri rappresentanti delle idee liberali.

Oh, uniamoci, uniamoci alla Francia nel deplorare la morte di quest'uomo eminente, che scende nella tomba a quarantaquattro anni, e nel bilancio della cui vita v'è certamente più del bene che del male!

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

(sera) 31, ore 3,15 pom.

Oggi ebbe luogo al Quirinale il ricevimento del Corpo diplomatico.

I diplomatici delle varie Potenze erano disposti in gruppi secondo il grado d'anzianità.

Il Re e la Regina strinsero la mano ai diplomatici ed alle loro signore trattenendosi a lungo in colloquio con essi.

Sullo scalone del Quirinale erano schierati i corazzieri.

Il cerimoniere ed il prefetto di palazzo introducevano i diplomatici.

— Ieri il Consiglio dei ministri riconfermò nella loro carica i membri dei Consigli di Amministrazione delle ferrovie Alta Italia e Romane.

— È certissima l'accettazione delle dimissioni presentate dal barone Blanc.

(mattino) 31, ore 8,55 pom.

Oggi, alle 3, il prof. Tamburlini, triestino, si è battuto alla sciabola col prof. Torraca, direttore della *Rassegna*.

Assistevano il Tamburlini in qualità di testimoni i signori Pantano e De Luca. Assistevano il Torraca gli onorevoli Mocenni e Branca.

Il Torraca è stato ferito, al primo assalto, leggermente alla fronte.

— Oggi il Consiglio dei ministri, assecondando la deliberazione della sezione di grazia e giustizia del Consiglio di Stato, ha deciso di rifiutare la estradizione di Levi e Parenzani chiesta dal tribunale di Trieste.

Il processo contro i due emigrati triestini avrà il suo corso regolare davanti i tribunali italiani.

— Stamane Valeriani ha subìto alle carceri nuovo un quarto interrogatorio.

Il giorno del dibattimento è sempre incerto.

— Il comm. Malvano, in seguito al ritiro del barone Blanc, funzionerà interinalmente quale segretario generale degli esteri.

— Il Re ripartirà il 2 gennaio per San Rossore.

— I tre grandi pranzi ufficiali di Corte ai grandi dignitari dello Stato e al Corpo diplomatico non avranno luogo prima del 20 gennaio.

— Al ricevimento del Corpo diplomatico i Sovrani hanno parlato con interessamento della morte del conte di Wimpffen.

(giorno) 1, ore 10,5 ant.

Il ministro Mancini non nominerà il segretario generale al Ministero degli affari esteri in sostituzione del barone Blanc, nella provvisione che egli stesso rimarrà ancora per poco a capo del Ministero.

Le ostilità per parte della Camera e le condizioni di salute del ministro rendono probabile il suo ritiro.

— Il comm. Artom venne nominato direttore generale dell'Ufficio « Ponti e strade » al Ministero dei lavori pubblici.

— Si è sollevata una grande curiosità pel ricevimento d'oggi al Quirinale, sapendosi che vi interverrà anche Coccapieller.

— Il tempo è minaccioso.

— Nel ricevimento diplomatico che ebbero luogo ieri, i Sovrani si limitarono alle semplici espressioni di cortesia.

— Il prossimo fascicolo della *Nuova Antologia* pubblicherà un notevole articolo di Bonghi sulla questione dei Tribunali vaticani.

— I giornali pubblicano il verbale della vertenza Torraca-Tamburlini. Gli avversari, finito il duello, si strinsero la mano.

— Ieri sera al teatro Apollo si riprese l'opera *Il Profeta*.

La signora Malvezzi sostituì il contralto che nelle passate rappresentazioni aveva incontrato il gusto del pubblico.

L'esecuzione fu alquanto migliore, ma l'esito ha sempre un successo infelicissimo.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 31 dicembre.

PARIGI, 31, ore 10,26 ant.

Ieri sera si sparse la voce per la città che il conte Felice Wimpffen, ambasciatore d'Austria a Parigi, erasi suicidato.

All'Ambasciata austriaca si credette fino all'ultimo momento che si trattasse solo di una strana rassomiglianza fra un suicida e il conte Wimpffen.

Si crede però che si sia voluto con questo mezzo tenere celata per il maggior tempo possibile la triste notizia.

Ad ogni modo però è ormai accertato che il conte Wimpffen si uccise con un colpo di rivoltella alla tempia nel chiosco di decenza situato all'angolo della via Galileo e del viale Marceau, ai Campi Elisi.

Sulle cause del suicidio corrono diverse voci. Si parla di strettezze finanziarie, di una perturbazione del sistema nervoso, ed anche di ragioni intime che spinsero il conte di Wimpffen a prendere quella risoluzione.

La morte dell'ambasciatore Wimpffen ha prodotto grande impressione nel Corpo diplomatico.

BRINDISI, 31, ore 9,45 ant.

La cannoniera inglese *Bittern* ha gettata l'àncora in questo porto.

Essa è proveniente da Corfù.

BOLOGNA, 31, ore 4,25 pom.

L'autorità giudiziaria procedette all'arresto di un certo Angelo Pallotti che si dubita implicato nell'assassinio dell'orefice Luigi Camillo Coltelli.

Nota. — L'orefice Coltelli venne ucciso la notte del 30 dicembre nella sua casa di via degli Orefici mediante parecchie martellate alle tempia.

I sospetti dell'autorità caddero subito sulla serventе del Coltelli certa Zendrini che venne già arrestata. Pare ora che la Zendrini si sia associati dei complici per compiere il nefando assassinio.

(Agenzia Stefani)

Bukarest, 31. — Nella riunione extra-parlamentare per la revisione della Costituzione, Bratiano propose di nominare una Commissione che precisi gli articoli da riformarsi onde impedire che alcuni vadano troppo avanti. Credesi che domani la questione si potrà sciogliere definitivamente.

Washington, 31. — La diminuzione del Debito durante il mese di dicembre è di 13 milioni di dollari.

Parigi, 31. — I giornali fanno varie supposizioni sulla causa del suicidio di Wimpffen. Alcuni lo attribuiscono ai dispiaceri di famiglia; altri all'estrema sua nervosità, esagerando anche le minime contrarietà, come la locazione e l'ammobigliamento del nuovo locale dell'Ambasciata.

Giorno, 1° gennaio.

PARIGI, 1, ore 7,40 ant.

Ho il dolore di annunziarvi la morte dell'illustre patriota **Leone Gambetta** avvenuta a mezzanotte a Ville d'Avray.

Ore 9,35 ant.

Gambetta è morto il 31 dicembre, a mezzanotte meno cinque minuti.

L'agonia cominciò verso le 11 ore, e fu accompagnata da delirii.

Al momento in cui Gambetta esalava l'ultimo sospiro, la signora Leonia Léon, che da 25 giorni non aveva abbandonato il malato, venne assalita da una crisi spaventosa e perdette i sensi.

Il signor Spuller, il servo Paolo ed i dottori Fieuzal, Bert, Bernhes hanno raccolto l'ultimo respiro di Gambetta.

Alle 3 del mattino è giunta la signora Leris, sorella di Gambetta. Fu una scena dolorosissima. La signora Leris ebbe una sincope assai allarmante.

Gli amici intimi vegliarono per tutta la notte il defunto.

L'autopsia avrà luogo oggi.

Verrà plasmata la testa del morto.

Il corpo sarà imbalsamato e quindi verrà rinchiuso in un triplice feretro.

È quasi certo che le Camere saranno convocate con decreto speciale per decidere se i funerali dovranno essere fatti a spese dello Stato.

Il servizio funebre avrà luogo a Parigi.

È probabile che l'inumazione della salma sarà fatta a Nizza.

Il padre di Gambetta arriverà domani.

Si crede che esistano due testamenti: uno politico e l'altro particolare.

Emanuele Arène inviò telegrammi al principe di Galles e a tutto le ambasciate.

Dappertutto la notizia di questa morte ha prodotto grandissima emozione.

RECANATI, 1, ore 8 ant.

È morto il senatore conte Antonio Carradori dopo pochi giorni di malattia.

(Agenzia Stefani)

Berlino, 31. — Notizie da Magonza recano che il Reno superiore ed il Meno cominciano a decrescere.

Parigi, 31. — Ultimo bollettino della salute di Gambetta: Lo stato locale è migliore; lo stato generale è uguale a quello di ieri.

Parigi, 1 (ore 1,15). — Il dottore Lannelongue, tornato da Ville d'Avray alle 7 ore pomeridiane, fu mandato a chiamare nuovamente alle ore 9, lo stato di Gambetta divenendo più grave.

Parigi, 1 (ore 2,20 ant.) — Lo stato di Gambetta è molto aggravato, la crisi è imminente.

Parigi, 1 (ore 6 ant.). — Gambetta è morto a mezzanotte.

Parigi, 1. — Gambetta serbò fino alla morte piena conoscenza. L'agonia durò due ore. Spuller, Etienne ed il dottore Fieuzal lo assistevano.

ESTERO

LETTERE RUSSE

L'agitazione nelle provincie Baltiche.

Pietroburgo, dicembre.

(SANNITA... su CRIT) — Il contraccolpo dell'agitazione nihilista comincia a farsi sentire e specialmente nelle provincie poste all'estremità dell'impero, ove da tanto tempo notasi un fermento che si può chiamare prodromo di una vasta insurrezione.

Nella scorsa primavera si segnalarono gli atti di selvaggia violenza dell'antisemitismo in Ukrania, nella Nuova Russia e specialmente a Kieff ed a Odessa.

D'altra parte musulmani ed ortodossi si azzuffarono sulle rive del Don e del mare di Azoff, a Kasan ed a Saratoff. La Polonia è in preda, da qualche tempo, ad un malessere nel quale si confondono gli odii di classe, di razza e di religione. Lungo le rive del Volga, alcuni ardenti apostoli del federalismo e della rivoluzione sociale cercano di risvegliare la collera dei cosacchi, popolarizzando la leggenda sempre viva del cosacco Pugatscheff. Ma più che altrove è nelle provincie Baltiche, nelle provincie di Curlandia, Livonia ed Estonia che gli spiriti sono accesi, gli odii violenti.

Vi dissi già altra volta della posizione anormale in cui si trovano queste tre provincie che il destino ha gettate, qual pomo di discordia, fra Russia e Germania, rivendicate dalla prima in nome del diritto storico, dalla seconda in nome del diritto naturale.

Su queste terre dominarono a lungo la croce rossa dei cavalieri teutonici e la croce nera dei cavalieri porta-spada. Su queste terre si urtano, si combattono, si opprimono, si fanno una guerra implacabile, all'ombra della bandiera russa, le razze le più disparate. Visitate il contadino di Livonia nella sua capanna, lo sentirete cantare vecchie canzoni dove si maledice al crudele cavaliere teutonico, al maledetto gentiluomo tedesco che « profanò l'albero sacro di Tara e sradicò la quercia di Kiro. » La leggenda lituana vi ricorderà di questi preti-soldati venuti da Königsberg per « strozzare colla catena del loro rosario » il povero Giacomo delle foreste curlandesi.

In Curlandia, come in Boemia, come a Posen, come ovunque ove si trovano di fronte le due razze nemiche e refrattarie, l'odio si manifesta ereditario, ed il tedesco la fa da padrone per diritto di conquista. Ma s'egli è in possesso del danaro, della terra, se ha per lui le influenze occulte e palesi, lo slavo ha con sè il numero e l'appoggio più o meno palese del Governo dello tsar.

Insomma la Lituania la si può calcolare un'altra Irlanda, con questa differenza, che l'aristocrazia che la domina è straniera di razza, di lingua e rappresenta un'influenza ostile all'impero, all'unità, al potere. Lo tsar ha per lui in questo paese la massa popolare; contro di lui la nobiltà e l'alta borghesia, nelle cui mani trovasi la grande proprietà fondiaria.

Questa nobiltà e questa borghesia, più tedesca d'un tedesco di Berlino, ostentano di non sapere il russo e di copiare in tutto i fratelli d'oltre Niemen.

Per loro all'Università di Dorpat si professa in lingua tedesca; per loro la stampa tedesca che vegeta in Russia, all'ombra del famoso feudo dei rettili, non ha che lodare quanto sa di tedesco; per loro questi giornali esaltano ogni giorno il bianco vegliardo che regna a Berlino.

Fanzi per l'etichetta che rispettano grandemente, arroganti verso chiunque non abbia nelle vene una qualche goccia di sangue d'un cavaliere teutonico qualunque, questi signori costituiscono un vero Stato nello Stato, una casta privilegiata, una colonia straniera.

* *

A più riprese il Governo russo tentò — fin dal principio del secolo — di risolvere questa difficoltà, di togliere ogni pericolo per il caso d'una guerra fra Russia e Germania, guerra terribile che va facendosi sempre più possibile.

Malgrado l'opposizione incontrata, Alessandro I nel 1817 proclamò abolito il servaggio in queste provincie; ma fu un inutile sforzo. Il contadino, divenuto padrone della sua persona, senza divenire contemporaneamente proprietario, rimase servo come lo era prima dell'ukase imperiale che lo emancipava.

Spinto da Katkoff e dal partito panslavista, Alessandro II cercò di far meglio. Soppresse la carica di governatore generale — specie di viceré che costituiva una sorta di privilegio ed una semi-indipendenza per le provincie baltiche — con grande scandalo dei nobili tedeschi che protestarono invano contro questo ritorno al diritto comune. Dopo — e questo fu il colpo più fatale dato a questi privilegiati — i Curlandesi vennero tutti assoggettati al servizio militare, e così i ricchi tedeschi si videro forzati a studiare l'abborrita lingua russa, per non rimanere, durante i cinque anni del servizio, semplici soldati.

Venne l'emancipazione di tutti i servi decretata da Alessandro II, e la relativa spartizione dei beni fra i contadini delle altre parti dell'Impero. Questo avvenimento suscitò una grande agitazione in Curlandia, ma la nobiltà tedesca fu abbastanza potente per far sì che non si addivenisse nelle tre provincie alla divisione dei beni, ed i poveri contadini continuarono ad essere tanti tchorni narodi o bruti neri.

* *

Un sordo malcontento si manifestò in tutti i villaggi, ma non pertanto il pacifico contadino di Livonia continuò a lavorare e non si decise per la rivolta. Solo il grande movimento slavo di questi ultimi due anni, i discorsi infiammati di Skobeleff, i brindisi patriottici di Cernajeff, i violenti articoli dei fogli panslavisti scossero il lituano, che da pacifico contadino rassegnato divenne cospiratore e rivoltoso.

Oggi la scintilla accese il gran fuoco! Più di un proprietario tedesco è già stato vittima d'una palla anonima, alcuni di essi vennero pugnalati nella stessa capitale, gli incendii si contano a continuità, ma non si scoprirono mai gli incendiari.

A Talsen, nel distretto di Curlandia, quattro grandi masserie piene di grano vennero incendiate in una sola settimana, e la stessa sorte toccò alla masseria del barone Carlo di Manteuffel a Kiekora. La scorsa settimana un pastore tedesco — proprietario ancor egli — venne bastonato a sangue in chiesa mentre stava predicando. A Reval, a Libau, a Fellin, a Pernau i proprietari terrorizzati fuggono in Germania ed a Pietroburgo. Alcuni di essi chiesero al Governo l'invio di truppe per guardare le loro castella e le loro masserie. L'intero esercito russo però non basterebbe a guardare le immense foreste del Baltico, e nella lotta testè cominciata fra signori e servi è permesso di credere che la vittoria finale sarà per i servi.

* *

La stampa locale, interamente in mano ai tedeschi, reclama una feroce repressione; ma la stampa moscovita non cessa dal dimostrarsi favorevole ai contadini. È questo uno dei tanti episodi della guerra di razza fra tedeschi e slavi, lotta che vedrà il suo scioglimento su ben più vasto campo di battaglia.

Intanto, preso nota del movimento dei contadini lituani, del linguaggio dei giornali tedeschi di qua e di là dal Niemen, del tentativo fatto testè dalla Russia per dividere i due imperi d'Austria e Germania, dei preparativi militari russi lungo la frontiera austro-tedesca (*), dell'aumento delle forze tedesche al confine russo, del risollevarsi della questione della navigazione del Danubio, dell'accordo russo-francese sugli affari d'Egitto, domando io se non è lecito credere ben prossima la guerra fra le due razze, guerra che ci condurrà certo alla tanto temuta quanto inevitabile conflagrazione europea!

(*) In Polonia trovasi in questo momento concentrato un esercito di 420 mila uomini e gli impiegati militari e civili ricevettero ordini di preparare locali per molta cavalleria ed artiglieria sui confini di Gallizia. Si stanno intanto costruendo in Polonia le seguenti ferrovie strategiche: Kutno-Slupce, Lodz-Sieradz, Koljuschki-Sandomir, Ljublin-Ostrowitse, Iwangorod-Dombrowa, Ljublin-Tomaczow, Malkino-Siedlez, Vilna-Pinsk-Rowno.

ITALIA

LETTERE FIORENTINE.

Firenze, 29 dicembre.

PER OBERDANK.

(A. B.) — A certi fatti si può ben dire che sul disgraziato affare Oberdank, Firenze si è dimostrata fra le città italiane una delle più temperate e quella che dette meno da fare alla polizia. Infatti, dopo la sterile e inconcludente manifestazione di cui vi dava notizia per telegramma il 24 corrente, dopo un altro tentativo la sera dopo al teatro Pagliano, dove, durante lo spettacolo, piovve dal loggione un migliaio di bigliettini multicolori, non se ne fece altro, e le dimostrazioni e le proteste lasciarono il tempo che trovarono, dando tempo a quei 5 individui arrestati, a pensare e pesare il significato ultimo di simili piazzate.

* *

LA GRANDE FIERA DI BENEFICENZA.

Sarebbe un'affermazione che avrebbe bisogno di prova quella che Firenze si trova in quelle tristi condizioni economiche di qualche anno addietro. Infatti, la beneficenza da noi, sorta tutta dall'iniziativa individuale, non è inferiore a quella delle più cospicue città d'Italia, e la splendida fiera per gli inondati in San Pancrazio prova quanta generosità e gentilezza vi sia in questa colta città. In altra mia vi ho detto a lungo del come sorse e si costituì; ora posso dirvi che fu coronata da splendido esito: entrano i visitatori e le migliaia di lire che è un piacere a vedersi!

* *

Il CENTRO.

La vecchia questione del centro entra ora in una fase definitiva, ed era tempo! L'adunanza degli ingegneri ed architetti di ieri sera, protrattasi fino ad ora tarda, ha stabilito doversi, in massima almeno, ritornare sul primitivo progetto adottato dalla Commissione, escludere assolutamente quello dell'ing. Svizzero e quindi l'idea di far la piazza con a base il palazzo Strozzi. Come accetterà questa deliberazione il comm. De Fabris, tanto propenso al secondo progetto, non lo so, ma io m'auguro che non sia causa di nuovi incagli.

Della prossima adunanza, che dovrebbe essere la definitiva, vi informerò a suo tempo.

* *

ASSOCIAZIONI.

Venne istituito in questi giorni un nuovo Circolo detto Savoia, i cui intendimenti sono quelli dell'Unione monarchica liberale, già istituita in questa città. Ne sono istitutori e soci gli studenti dell'Istituto di studi superiori.

A proposito di Associazioni. Sono in grado di assicurarvi che la Società democratica costituzionale, così degnamente presieduta dal marchese Alfieri di Sostegno, si adunerà periodicamente nel venturo gennaio per trattare importanti argomenti di vitale interesse. La seduta del 2 gennaio stabilirà i criteri con cui debbano farsi le adunanze e le discussioni.

I gravi ed illustri personaggi che ne sono a capo, l'elettissima parte della cittadinanza che la anima, e l'indole e qualità dell'Associazione fanno presagire che queste discussioni saranno sommamente interessanti, preparando il terreno a nuove riforme, a nuovo progresso, a cui e presidente e soci sono schiettamente inspirati.

VITA BOLOGNESE.

Bologna, 29 dicembre.

(E. S.) — Avrete letto sui giornali i particolari della sanguinosa tragedia di via Orfeo. Il signor Coltelli, orefice ricco e stimato, è stato ucciso a colpi di mazzuolo nel suo letto; e pare che la colpevole sia una certa Zerbini, di vent'anni, serventе intima... molto intima della vittima.

Questo in succinto il fatto; tutte le minuzie ricercate, le tralascio. Non voglio portare anch'io la mia parola per creare di questa delinquente volgare una celebrità.

* *

Del resto il fatto è successo da qualche giorno, ed ora il baccanale gastronomico delle feste natalizie — celebrate fra uno sfoggio stupendo di sole e di luce — ha fatto dimenticare questa ed altre cose. Però c'è stata una nota lugubre fra questo avvicendarsi di allegre festività, ed è stato il ricordo di Oberdank.

L'Associazione democratica, gli studenti, e, più gagliardamente di tutti, Giosuè Carducci, hanno preso l'iniziativa di serie ed efficaci rimostranze. L'altra sera al teatro del Corso, mentre esordiva la Compagnia triestina di Gigi Monti, una folla immensa cominciò a gridare: — Viva Trieste, viva l'Italia! — e per conseguenza si arrivò all'altro: — Abbasso l'Austria!

Mi dicono che sono stati fatti due o tre arresti, e che la forza pubblica cacciò dal teatro i più eccitati. Scrivo semplicemente dicono, perchè io non era in teatro.

* *

Ero invece a Modena dove andava in scena il Mefistofele. E siccome il corriere di Bologna può benissimo parlare anche delle città vicine che sono sorelle, così mi spiccio lestamente dicendovi che la signorina Nadina Bulicioff ha avuto un successo largo ed entusiastico assieme al Mancinelli che ha diretto la prima rappresentazione.

Un solo dispiacere aveva la egregia artista: quello di non aver potuto combinare una scrittura coll'impresa del vostro Regio, perchè era assai desiderosa di farsi sentire a Torino.

Quod differtur non aufertur; intanto constato che, assieme a lei, ebbero molti applausi l'orchestra, le trombe sul palco scenico e i bambini del prologo. Quanto agli altri, è pietosa cosa il tacere.

* *

Berti o Filopanti? Ecco la domanda che si fanno gli elettori.

Quest'ultimo — candidato dei democratici e patriota provatissimo, era voluto anche da molti progressisti. Ma in una seduta assai tumultuosa di questi fu proclamata invece la candidatura dell'avv. Ferdinando Berti, accettato anche dai moderati.

Il racconto è poco divertente e perciò lo interrompo.... rimandando il seguito a dopo l'elezione, che avrà luogo il 7 gennaio.

* *

I teatri si sono riaperti.

Al Corso ho già detto che c'è la Compagnia di Luigi Monti.

Al Brunetti fa affaroni quel simpatico attore che è il Ferravilla.

Al Nazionale poi insieme ad una Compagnia di ballo spagnuola è venuta una Compagnia piemontese... che non nomino per non fare arrossire l'arte e voi — lettori assennati.

DAL PIEMONTE

Novara, 26. — (MARIO) — Spettacoli e questione teatrale. — Il sindaco. — Banca cooperativa e prestito sull'onore. — La grande paura che qui si aveva di passare il carnevale senza qualche spettacolo teatrale, si è cambiata in un vero dispiacere di aver due teatri aperti. Ciò vuol dire aver due spettacoli magrissimi. Al Coccia si sciupa quel graziosо lavoro del Petrella: Le precauzioni, ed al Sociale si dànno drammacci da inorridire. Il pubblico, dividendosi nei due teatri, è tutt'altro che numeroso. Ciò fa sempre di più sentire il bisogno di avere un teatro unico, cioè un teatro che, sia per la sua ampiezza, sia pei suoi comodi, possa essere frequentato da ogni ceto di persone.

Il progetto Scala si può dire ormai abbandonato, e le migliaia di lire che si sprecarono per farlo allestire, dimostrarono che in tal faccenda è miglior partito di aprire un concorso, e non di affidare tali incarichi al primo venuto, quand'anche questo primo venuto si chiami Scala.

Un giovane novarese, dilettante di architettura, avrebbe ideato di riformare il teatro Sociale in modo da renderlo conforme ai desiderii dei più incontentabili. Sta ora preparando l'archetipo, al quale auguro miglior fortuna del semplice disegno, di cui ben pochi si vollero curare. L'esecuzione di tale progetto sarebbe di certo la migliore soluzione della trita questione teatrale.

* * Siamo ancora senza sindaco. — Ne fa intanto le veci il cav. G. A. Cornelli, il quale ha saputo in questi mesi disimpegnare assai bene tali funzioni ed in modo da accontentare quasi tutti. Questo sarebbe un motivo più che sufficiente perchè venisse confermato definitivamente in tale carica, per la quale nel nostro Consiglio non vi è certo abbondanza di nomini adatti.

* * Per cura della Società dei commercianti si sta per dar vita ad una Banca cooperativa, la quale per ora ha modeste apparenze. Tale Banca è fondata sulle basi della Banca cooperativa per gli operai e la piccola industria della città e provincia di Bologna.

Per cura poi della Società operaia si è pensato di istituire il cosidetto prestito sull'onore mediante una Associazione ad hoc. Questa si propone di agevolare il prestito sull'onore a favore dei membri della Società operaia facendole fare da un Istituto di credito e guarentendone la restituzione colla rendita pubblica appartenente all'Associazione. In questi tempi in cui la questione sociale s'impone al legislatore, e dà da pensare al filosofo, è giusto che alcune pensi a sollevare i meno abbienti.

LA CAMBIALE

secondo il nuovo Codice di commercio.

Coll'andata in vigore del nuovo Codice di commercio crediamo di far cosa opportuna portando a conoscenza dei lettori alcune norme per le cambiali, secondo i dettati del nuovo Codice.

Con decreto del 14 dicembre 1882 venne disposto che l'efficacia delle cambiali e dei biglietti all'ordine non meno che delle loro girate, avalli ed accettazioni, deve essere regolata dal Codice vecchio, ma le forme e i termini pel protesto eziandio riguardo alle cambiali scadute o scadenti il 30 e il 31 di questo mese di dicembre devono essere quelli prescritti dal Codice nuovo.

Il Codice nuovo poi permette una forma nuova di economia nel constatare il rifiuto di pagamento ed è la dichiarazione che di questo rifiuto può rilasciare il debitore stesso della cambiale, scrivendola o sul titolo stesso, o su foglio a parte: in questo secondo caso sul foglio a parte deve avanti tutto essere trascritto esattamente anche il tenore della cambiale (e ben s'intende tanto nella parte principale quanto nelle girate, avalli, accettazioni, ecc.). Siffatta dichiarazione surroga perfettamente il protesto, a condizione però che dal debitore sia sottoscritta entro lo stesso termine stabilito pel protesto e sia registrata entro due giorni dalla data. Secondo il Codice nuovo il protesto e la detta dichiarazione devono essere fatti non più tardi del secondo giorno non festivo dopo quello stabilito pel pagamento.

La proroga del termine pel protesto è così in arbitrio del creditore, di guisa che costui può anche, se vuole, farlo eseguire nel giorno non festivo immediatamente successivo a quello della scadenza. Tale appunto sarà il sistema che seguirà la Banca Nazionale.

L'art. 307 del nuovo Codice dice che ogni possessore di cambiale non pagata deve dar avviso al suo girante del mancato pagamento entro due giorni dalla data del protesto o della dichiarazione di rifiuto surricordata. Ogni giratario deve dare lo stesso avviso al girante suo entro due giorni dalla ricevuta notizia, e così di seguito fino a rimontare al traente, oppure soltanto fino al primo girante, se si trattasse d'una cambiale propria ossia di un pagherò.

L'avviso, soggiunge il citato articolo, si reputa dato colla consegna alla Posta di una lettera raccomandata diretta alla persona cui deve essere dato; e se un girante non ha indicato nella girata il luogo della sua residenza, l'avviso del suo avvenuto pagamento deve darsi al di lui girante. Infine l'articolo chiude con questa comminatoria — che colui il quale non adempie l'obbligo suddetto, è tenuto al risarcimento dei danni.

Finalmente per il termine in cui spiegare l'azione cambiaria sarà da osservare quello indicato nell'art. 890 del Codice nuovo, cioè di quindici giorni almeno dalla data del protesto o della equivalente dichiarazione di rifiuto e di un maggior lasso nei molteplici casi ivi contemplati dal legislatore.

LA SISTEMAZIONE DEL FIUME PO.

L'ingegnere Vincenzo Demorra, direttore dell'impresa Marsaglia per la costruzione della strada di accesso del Gottardo da Biasca ad Airolo, vivamente preoccupato della rotta dei fiumi in genere, apportatrici di tante indescrivibili rovine, e in ispecie delle piene del fiume Po che ogni anno reca danni e sventure in qualche punto del suo lungo percorso, si è accinto con lodevolissime perseveranza a studiare i mezzi atti a togliere di mezzo, od almeno a diminuire le cause di danni così gravi alle popolazioni ed al pubblico erario.

E per concretare i suoi studi e portarli a conoscenza di chi vi ha interesse, l'ingegnere Demorra ha pubblicato in questi ultimi giorni alcuni: Cenni monografici sul fiume Po fra Villafranca e Moncalieri con proposte di sistemazione del fiume in questa alta parte del suo corso, e col corredo di alcuni cenni dimostranti la necessità di modificare la legge sul regime dei fiumi.

L'ingegnere Demorra con opportunissima idea dedica questa sua memoria al ministro Baccarini che tanto corredo di zelo e d'intelletto porta nello studiare i mezzi di preservare le italiche campagne dai danni delle acque.

In quell'opuscolo, premessi alcuni diligentissimi cenni sulla fisica del fiume Po e sulle opere eseguite da tempo antichissimo fino ai giorni nostri per ottenere la sua sistemazione, l'ing. Demorra entra nella parte viva della questione per la sistemazione del fiume ed espone lo stato attuale dei consorzi di manutenzione nei 62 chilometri di corso del Po compresi tra Villafranca e Moncalieri.

L'attenzione e le disamine dell'ingegnere Demorra si portano massimamente sopra questa parte del corso del fiume, prima perchè è in tal parte che il fiume ha maggior bisogno d'esser sistemato e secondariamente perchè in questo tratto del fiume meno valido è l'appoggio del Governo, e meno potenti sono i mezzi di cui possono disporre i consorzi di manutenzione.

Infatti l'azione direttrice e tutelare dello Stato sul regime del fiume comincia solo da Casale, dal qual punto il Po comincia ad essere navigabile.

Nella parte superiore del corso del fiume i consorzi per la sua manutenzione non sono che di 3ª o 4ª categoria, cioè consorzi che possono disporre di pochi mezzi e materiali che finanziari, e pei quali lo Stato dà un concorso non mai superiore al quarto della spesa totale.

Nel tratto di fiume preso in considerazione dall'ing. Demorra, cioè tra Villafranca e Moncalieri, otto sono i consorzi per la manutenzione e sistemazione del fiume, e su 62 chilometri si contano appena 10 chilometri e 600 metri di fiume difesi da opere consorziali, il che corrisponde all'11 e 1/2 per 0/0. Le forze di tali consorzi sono impari contro i capricci del fiume, che nel suo corso, per detriti od alluvioni, si sposta rovinando le sponde e cercando di ritornare negli alvei antichi, dei quali sapienti rettifili l'avevano distolto. Il Demorra cita a questo proposito le enormi spese fatte dai vari Comuni per conquistare sul fiume pochi ettari di terreno e per rettificarne il corso; ma le forze e le finanze dei consorzi e dei Comuni, esausto da spese incessanti, non reggono ai continui bisogni del fiume e perciò i rivierani interessati rifuggono dalle forti spese, lasciando, indifferenti, che il fiume scorra a suo talento.

Un'altra delle cause che rende vani i conati dei consorzi è l'insimultaneità nei loro lavori e la difficoltà gravissima che s'incontrano nell'attuazione dei consorzi stessi.

Per sistemare il Po e per fare quelle opere che possano validamente difenderne le sponde occorrerebbe, secondo le idee dell'ing. Demorra, l'istituzione di grandi consorzi fra Comuni, i quali, disponendo di più ampi e più potenti mezzi, potrebbero compiere più grandi e più durevoli opere.

Perchè però questi consorzi possano efficacemente ed armonicamente operare bisognerebbe che venisse modificata la legge del 1865 sul regime dei fiumi, la quale invece di coordinare le forze dei consorzi e di regolarne i rapporti fra di loro pare ne favorisca i litigi, e che venisse sancito un maggior appoggio e concorso per parte dello Stato in queste opere che tanta importante influenza hanno sul bene pubblico.

Che se lo Stato per una parte sarebbe costretto a più gravi spese per opere di sistemazione di fiumi, assai più grande utile ne ricaverebbe dai terreni salvati dai capricciosi meandri di un fiume, purgandoli dai detriti, dalle sabbie e riabilitandoli all'agricoltura.

Il Demorra chiude il suo opuscolo optando perchè il Governo assuma egli la direzione degli studi e dei lavori e man mano con urgenza li eseguisca, lasciandoli poi a cura dei grandi consorzi che verrebbero costituiti per la manutenzione delle opere fatte; e perchè venga fatta una legge speciale sul regime dei fiumi, la quale, modificando e completando quella del 1865, renda immuni le nostre campagne dalla rovina delle fiumane.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Il Consiglio d'amministrazione della Società cooperativa di consumo in Fossoli (Correggio Emilia) in sua seduta del 24 corrente ha deliberato di costituire in seno della stessa un'Associazione allo scopo di raccogliere settimanali contributi da coloro che verranno recati a visitare l'Esposizione.

Il Comitato segnala con grande compiacimento la deliberazione presa da quel benemerito sodalizio, e ha fiducia che gli altri tutti vorranno adottare eguale provvedimento nell'interesse dell'educazione civile ed intellettuale dell'operaio.

Il Comitato.

Reati e pene

Nè eletti nè elettori.

Eccoci al nuovo anno: tiriamo uno sbadiglio su quello che se n'è andato, riprendiamo il fardello di reati e di pene giornaliero, portato sinora con santa rassegnazione, e continuiamo la nostra via attraverso alle tragedie ed alle commedie della vita. Potessimo in questo nuovo anno, lungo il cammino, trovare un milioncino; e ci darei un cortese addio!

* *

Cominciamo con la commedia.

Gl'imputati che vi presento sono due preti; l'uno è don Giuseppe Ravignani, parroco di Alessago, l'altro è don Giuseppe Ceccarelli, parroco di S. Giovanni Lupatoto. Essi, giorni sono, furono chiamati davanti al Tribunale di Verona, sotto l'imputazione di violazione della nuova legge elettorale, art. 92, capoverso 2º, che dice:

« La predetta multa (da L. 500 a 2000) « ed il carcere da tre mesi ad un anno si « applicano ai ministri di un culto, che si « adoperano a vincolare i voti degli elettori « a favore od in pregiudizio di determinate « candidature, o ad indurli all'astensione con « allocuzioni o discorsi in luoghi destinati « al culto od in riunioni di carattere religioso « o con promesse o minaccie spirituali « o con le istruzioni suindicate (date alle « persone da loro dipendenti, in via gerarchica). »

* *

I due reverendi sopra indicati, non credendosi in dovere di rispettare le leggi di questa Italia che non entra nei loro programmi, non si presero la briga di studiare la nuova legge elettorale, attenendosi, per l'uso e consumo giornaliero, alle circolari del duca Salviati, presidente dei Comitati cattolici in Italia, ed ai consigli dell'Unità Cattolica.

« — Nè eletti nè elettori » — disse don Ravignani dal pulpito ai suoi parrocchiani di Alessago, nel giorno 22 della scorso ottobre. — « Chi vuol essere deputato se « faccia da sè, e se non se ne farà mai « uno, tanto meglio, perchè così finirà quella « baracca di Parlamento, in cui si rappre- « senta da tanti anni quella noiosa com- « media intitolata: Caccia al prete. »

Le parole, lo dichiaro, non sono proprio quelle del reverendo; ma il concetto non può differenziare di molto dal suo. Fa eco però l'esortazione ai fedeli di mandare le schede al Santo Padre, che gode la franchigia postale, spendovi qualche sforzia per l'Obolo, perchè in questi tempi calamitosi gli spiccioli servono sempre.

* *

L'altro imputato, don Giuseppe Ceccarelli, nel mattino del 29 ottobre, giorno fausto per le elezioni generali, parlò presso a poco così a' suoi fedeli di San Giovanni Lupatoto:

« — Pecorelle mie, oggi è giorno di ele- « zione; se voi andrete a votare, non ne « verrà neanche un soldo in tasca, anzi vi « rimetterete del vostro, perchè adesso è proi- « bito ai candidati d'invitare al pranzo gli « elettori ed a questi di mangiarlo. Per cui « se in qualità di elettori vorrete andare « all'osteria, dovrete pagare del vostro e di- « chiararlo a voce alta onde evitare qualche « processo.

« Votando, avete tutto da perdere, nulla da « guadagnare; non votando, farete piacere « al Santo Padre, il quale ha espresso il « desiderio che le pecorelle del gregge cat- « tolico si astengano d'entrare nel campo « delle elezioni politiche. Vi avverto che « questo non è che un semplice desiderio « espresso dal Papa, e voi siete liberi di fare « quello che volete. »

Nonostante quest'ultimo emendamento fatto da don Giovanni Ceccarelli nella sua predica, essa gli costò lire 250 di multa.

* *

Don Giuseppe Ravignani, che si era espresso in termini più recisi senza fare restrizioni di sorta, fu dal Tribunale condannato a 500 lire di multa.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* — (10)

DONNA SANTA!

ROMANZO

DI

GEORGE DE PEYREBRUNE.

(Prima traduzione italiana)

VI.

(Seguito)

Guardava Odetta che dormiva, e le sue dita accarezzavano, senza ch'ei se ne avvedesse, la morbida carta su cui Alice aveva scritto la canzone del bambino: *papà che tornerà*. Sentiva che il suo cuore si divideva fra suo figlio e Odetta. Ad ogni oscillazione del suo pensiero, ora vinceva il figlio, ora la sposa, ed egli avrebbe voluto gridare dall'angoscia. La lentezza del treno lo irritava. Chiudeva gli occhi e rivedeva la sua camera a Parigi: sotto una lampada accesa stava una donna seduta in una gran poltrona ed un bambino mezzo nudo che si baloccava sul tappeto, in mezzo alle sue vesticciuole sparse. Si rammentava certe scarpette accanto al fuoco e gli venivano le lagrime agli occhi. In quel momento avrebbe sacrificato qualunque cosa per la felicità di tener sulle ginocchia quelle membra delicate, quella carne rosea e morbida del bambino. Poi riapriva gli occhi ed osservava che le labbra di Odetta si muovevano leggermente nel sonno, come per offrirgli un bacio. Essa era calma e confidente si abbandonava a lui.

Sentì rabbia contro Alice che veniva a guastare in quel momento la sua felicità. Alla fin fine egli era ammogliato. Questa fu la conclusione dei suoi tormentosi pensieri. Abbassò un vetro dello sportello e gettò lontano, nell'oscuro spazio, la lettera di Alice, che aveva già fatta a pezzetti fra le dita. L'aria fresca passò sul volto d'Odetta e la destò. Essa aperse i suoi occhi grandi e chiari, ancor incerti per i sogni fatti, si alzò sul gomito e, guardando Bernard, gli sorrise con un'espressione d'amore timido, ma infinito.

— Arriveremo presto? — chiese. — Io sono stanca.

Bernard, le cui idee si modificavano di nuovo, s'era inginocchiato presso il sedile e si consolava dalle sue angoscie chiudendo la bocca di Odetta con baci appassionati, che lo conducevano affatto fuori del suo programma di una notte poetica e casta.

Ma la domanda che lei aveva fatto colpì ad un tratto la mente del giovane. Sì, fra poco si arriverebbe: ma si troverebbe Alice installata nella camera nuziale. Si alzò ad un tratto, guardò l'orologio, consultò l'orario e vide che non gli rimanevano che tre ore per prendere una decisione. Dove condurre sua moglie? In un albergo di Parigi! Orrore! Che ragioni darlo?

E di nuovo, dopo averla abbracciata, s'era allontanato da lei. Poco mancò che Odetta non si mettesse a piangere. Essa preferiva lo spavento delle sue ardenti carezze a quei distacchi improvvisi ed avrebbe voluto rendergli i suoi baci per ritenerlo vicino a sè. Tutta rosa in volto per queste nuove preoccupazioni, essa cercava un mezzo per avvicinarsi a Bernard, e i suoi timidi sguardi si levavan su lui, quando egli le si accostò con un gesto rapido e le prese le mani.

— Odetta, mia cara Odetta, — le disse con voce commossa e tremante — volete rendermi proprio contento?

— Ma sì, ... — rispose lei senza abbassare gli occhi e cercando indovinare i pensieri del giovane.

— Ebbene, permettete d'interrompere qui il nostro viaggio.

— Come volete! — esclamò Odetta con gioia innocente.

Egli riprese:

— Scenderemo alla prossima stazione e non andremo a Parigi che fra qualche giorno. Siete contenta?

Essa accostò il volto alle labbra di Bernard per chiedere una carezza. Egli le baciò a lungo gli occhi, mentre essa sorrideva come in estasi.

Il treno fischiò. Bernard avvolse rapidamente Odetta nella lunga mantiglia e, felice di trovare un'obbedienza che lo salvava, portò via sua moglie. Quando l'ebbe accomodata nella vettura che doveva condurla al miglior albergo della città, corse al telegrafo e spedì ad Alice questo brutale e laconico telegramma: « Sono ammogliato. » ...

Poi tornò, si chiuse nella vettura vicino ad Odetta, che abbracciò strettamente. La carrozza, colle sue scosse da legno di provincia, colle molle scricchiolanti, partì a galoppo, mentre le lanterne mandavano un po' di luce sui vetri che venivano rumorosamente scossi ed a traverso i quali Bernard e Odetta scorgevano la notte nera e, di qua e di là, l'oscura massa delle case della città addormentata.

— Non mi chiedete dove siamo? — le disse lui fra due baci sui capelli, riscaldando coll'alito gl'inebbrianti profumi di verbena.

Essa rispose con un gesto di noncuranza che fece correre un fremito pel corpo di Bernard:

— Siamo insieme.

VII.

Otto giorni dopo, Bernard tornava a Parigi, conducendo seco Odetta. Egli aveva ricevuto dalla sua vecchia cameriera una lettera molto breve e che lasciava vedere l'emozione con cui era stata scritta. Essa gli diceva che la casa era vuota e che « la persona » che l'aveva occupata, una mattina, dopo aver ricevuto un telegramma, aveva preso il suo bambino e se n'era andata.

Nient'altro. Bernard ignorava che Alice avesse lasciato detto dove andava a rifugiarsi; ma lo sperava. Sentiva il bisogno di persuadersi che, giunto a Parigi, troverebbe modo di compiere il suo dovere verso quella donna e quel bambino. Non pensava punto a sottrarvisi. Un pensiero lo turbava: la brevità del telegramma spedito ad Alice. Se ella ne fosse mai stata colpita a tal segno da scomparire di nuovo e, questa volta, per sempre? Sarebbe orribile! Lo confessava lui stesso di trovarsi affatto privo di mezzi. Che cosa farebbe ora quella donna? E il figlio? Un pesante rimorso opprimeva il giovane marito, gli amareggiava tutte le gioie, confondeva un profondo rimpianto ed un'inquietudine mal dissimulata alla febbre d'amore per Odetta, una febbre ardente che cominciava a tormentarlo.

Dimenticava talvolta le fugaci delizie di quell'aurora, le dolcezze della luna di miele, per abbandonarsi al tormentoso pensiero d'avere cacciato di casa il proprio figlio.

Non vedeva l'ora di giungere. Durante il tragitto in vettura, dalla stazione a piazza Reale, egli diceva a lei potesse piacere l'abitazione che egli aveva scelto: una vecchia casa che rammentava tempi molto passati, quando v'eran gusti e costumi che Bernard preferiva a tutte le nostre attuali abitudini.

Entrando, fece osservare a Odetta che il carattere della sua bellezza era in perfetta armonia con quell'abitazione. Dietro l'alto portone, ferrato con chiodi enormi, una vòlta oscura metteva nel cortile e quindi allo scalone monumentale che formava il lusso e la curiosità della casa.

Quasi una metà dell'edifizio, sopra una larghezza di circa quindici metri, era occupata da finestre lunghe, a vetri piccoli, che rischiaravano unicamente la scala a tutti i piani. Piccoli archi di pietra, traversati da sbarre di ferro, sostenevano il pianerottolo fino al primo piano; quivi un pianerottolo cinto da una balaustra metteva all'altra scala, munita di parapetto in legno, ornata d'arme pure in legno a fiorami scolpiti, e conduceva così sino in cima a quello scalone regale, sempre a scalini comodi e bassi, a gradino insensibile. Sopra il capo s'inarcavano alte le vòlte di pietra. I passi risuonavano sul pavimento. Anche i più profani al sentimento dell'arte provavano una certa emozione.

Odetta saliva lentamente, e aveva gli occhi pieni di meraviglia, di gioia e di religioso rispetto. Bernard si fermava ogni tanto sullo scalino più basso, la guardava sorridendo e le diceva:

— Non vi sentite in casa vostra qui dentro? Questi gradini sono fatti molto bassi perchè possiate salirli con tutta la lenta e calma dignità dei vostri movimenti. Dall'alto di questa balaustra i vostri occhi vedranno venire a voi umili e riverenti gli ammiratori della vostra bellezza. Vi darò un paggio, siete contenta?

E rideva, contento di quel che pensava.

— Supponga — riprese — che la marchesa di Sévigné, la quale era nostra vicina quando abitava dal Coulanges, là di faccia, abbia dovuto strascicare per questi gradini il broccato delle sue vesti. Poteva farsi portar su magari in lettiga. Sentite! ecco: ode i lettighieri.

Erano gli uomini che giungevano coi bagagli.

Continua.

Sono certo che i due reverendi si prenderanno ben guardia d'ora innanzi di predicare in tempo d'elezioni la famosa massima: *Nè eletti nè elettori.*

Toca-Rata.

Elezioni politiche

La *Gazzetta del Popolo* ha trovato un modo comodissimo di levarsi d'imbarazzo; salta a piè pari i nostri argomenti e le nostre domande, che si contenta di qualificare per un vaniloquio.

Badi però: il nostro sarà un eloquio vano per essa, ma non è certamente vano per i lettori e gli elettori del Collegio di Torino.

* * *

Poi la consorella racconta una sua versione sul movimento elettorale del 1° Collegio di Torino.

Peccato che quella versione, essendo fatta *ad usum delphini*, pecchi di qualche inesattezza e di qualche omissione.

Per esempio essa dimentica di dire che nella precedente elezione la candidatura Farini fu accolta e sostenuta dagli amici della *Gazzetta del Popolo* per « levarsi dai piedi » (la frase non è nostra) i Danco e i Sineo.

Del pari omette di dire che la candidatura Danco oggi è da essa accolta solamente in odio alla candidatura Favale, e forse forse non è nemmeno la più accetta al cuor suo.

* * *

La *Gazzetta del Popolo* che oggi fa la prudente e la disinteressata e si mostra ossequientissima alla deliberazione del Circolo liberale operaio pur di combattere il Favale, o perchè non ha del pari accolto le proposte e le volontà di questo Circolo nella elezione precedente?

La *Gazzetta del Popolo* deve essere certamente informata che già anche nella precedente elezione il Circolo sopraddetto voleva ad ogni costo il Danco ed era molto sdegnato della improvvisata della candidatura Farini; perchè essa non ha contentato anche allora il Circolo liberale operaio?

* * *

Sul colore e il significato politico della candidatura Favale faccia pure a sua posta; padronissima. Però è un gran peccato per lei che chi abbia a decidere e giudicare non sia essa, ma il Corpo elettorale!

E quanto alle prepotenze dei nuclei dietro le quinte, abbia pazienza — l'abbiamo detto ieri — le diremo, le diremo con un po' di calma e di spazio.

Il deputato come *rappresentante della Nazione* non deve certamente ispirarsi ai soli interessi del Collegio che lo elegge. Tuttavia questi interessi esso non può nemmeno disconoscerli dal momento che lo Stato e la Nazione vivono della vita d'ogni parte onde si compongono, e l'interesse di un Collegio è indirettamente l'interesse di tutto lo Stato.

Anche il candidato Danco deve essersi ispirato a questi concetti quando ieri ha tentato di scolparsi dell'accusa fattagli di essere stato ostile alla ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale.

Però fu imprudente — la *excusatio non petita* si riterce in una vera *accusatio*.

Che il Danco sia stato contrario *fin da principio* alla suddetta importantissima ferrovia Torino-Chieri-Piovà lo prova il seguente fatto:

La Società delle ferrovie economiche di Bruxelles aveva fatto domanda di sussidio alla Deputazione provinciale di Torino.

Questa incaricò Danco, allora deputato provinciale, di riferirne; e la **relazione di Danco fu contraria alla ferrovia**, tantochè nella sua seduta del 12 gennaio 1882 prendeva la seguente deliberazione che fu pubblicata nei giornali di Torino e si trova precisamente nel n. 21 del 21 gennaio 1882, pag. 1ª, col. 4ª dell'invocata *Gazzetta Piemontese*. Eccone il testo preciso:

« La Deputazione provinciale, facendo plauso alla domanda della Società generale delle ferrovie economiche di Bruxelles per la costruzione di una ferrovia a binario ridotto da Torino per Chieri, Andezeno, Arignano, Mombello, Moriondo, Buttigliera, Castelnuovo, Mondonio, Passerano, sino alla strada nazionale Asti-Chivasso presso Ceretto e Piovà, deliberò non potersi per ora riferirne al Consiglio provinciale fin quando il Ministero dei lavori pubblici, cui spetta, avrà determinato riguardo alla concessione, **esprimendo però fin d'ora voto contrario a qualunque sussidio.** »

È chiaro? La Deputazione provinciale, sopra relazione dell'avv. Danco, mentre rimandava ogni accoglimento di domanda, pur facendo un plauso molto platonico e sentimentale alla disegnata ferrovia, pregiudicava affatto ogni questione esprimendo fin d'allora **voto contrario a qualunque sussidio.**

* * *

Passarono parecchi mesi, e si avvicinò l'epoca delle elezioni generali....

L'avv. Danco cominciava a prepararsi il terreno per presentarsi candidato al 1° Collegio di Torino comprendente anche Chieri.

Sventuratamente il Danco non era più deputato provinciale, perchè il Consiglio, provatolo per un anno, ne aveva avuto abbastanza, e l'aveva subito sbalzato dal far parte della Deputazione.

Se ne avesse ancora fatto parte, chissà, per accaparrarsi i nuovi elettori avrebbe magari fatto una nuova relazione a 8 mesi di distanza affatto contraria alla precedente.

Ma noi potè; e si contentò di parlare come semplice consigliere.

Nella seduta pomeridiana del 4 ottobre venne al Consiglio provinciale la domanda di concessione e di sussidio per la ferrovia Torino-Chieri-Piovà, e il Danco parlò....

Togliamo dalle nostre colonne il resoconto preciso invocato dagli stessi avversari. Eccolo:

« 8. *Ferrovia economica Torino-Chieri-Piovà — Domanda di concessione di passaggio sulla strada provinciale e di sussidio per la sua costruzione.*

Presidente spiega come la pratica si trovi in condizioni tali da non potersi il Consiglio pronunciare in proposito.

Bertetti dà alcune spiegazioni sui motivi per cui la Deputazione provinciale non potè riferire in proposito, ma si tratta di esprimere un voto di simpatia per il progetto di questa ferrovia, che, secondo un altro progetto più recente, viene ad essere sostanzialmente mutata.

Colombini domanda se il nuovo progetto non danneggierà la linea Torino-Asti, importantissima per Torino.

Danco spiega che non riescirà di danno alcuno.

Parlano in proposito i consiglieri *Tabasso* e *Pinchia.* »

Ecco la famosa seduta in cui parlarono Bertetti, Colombini, Danco, Tabasso e Pinchia!

E la conclusione qual fu?

Fu rimandata ancora una volta ogni deliberazione — fu replicato il sentimentale *voto di plauso e di simpatia* — il Danco spiegò che *la ferrovia non riuscirà di danno alcuno*... se la facessero pure. — E intanto, quanto a sussidio e ad aiuto, nulla di nulla.

Dammine! se su relazione del Danco ora già stato deliberato **voto contrario a qualunque sussidio!**

Il *Circolo commerciale dei panattieri, vermicellai e negozianti in generi affini* ha acclamato, alla quasi unanimità di voti, suo candidato nelle elezioni politiche del I Collegio di Torino:

l'on. Casimiro Favale.

— I sottoscritti pregano la S. V. Ill.ma a voler pubblicare nel suo accreditato giornale quanto segue:

Molti *esercenti, commercianti ed industriali di Torino*, costituitisi in Comitato elettorale, hanno proclamato ad unanimità di voti la candidatura dell'egregio nostro consigliere municipale **Casimiro Favale** pel primo Collegio di Torino.

Il Comitato volge quindi caldissima preghiera a tutti indistintamente gli elettori di voler accorrere compatti alle urne e dare il loro voto al candidato prescelto nella persona del cav. **Casimiro Favale**, siccome quegli che, per il provato amore ad interessi alla nostra città, e in ispecie al commercio ed all'industria, ci rappresenterà degnamente in Parlamento.

Firmati all'originale:
FRANCESCO GAROSCI di GIOVANNI.
FERRO ANTONIO.
CANAVESIO GIOVANNI.
FRANCESCO RIGAT fu MICHELE.
FRANIN FRANCESCO.
STEFANO PIETRO di GIOVANNI.
GRIMAUDI GIOV. BATTISTA.
SIMONE G. B.
GRIMAUDI ANDREA.
SIMONE GIACOMO.
FOCO CARLO.
SIMONE LUIGI.
OSELLO MATTEO.
CAV. VINCENZO BARAVALLE.

— Ieri al teatro Balbo ebbe luogo un Comizio elettorale per sostenere la candidatura di Felice Cavallotti.

Presiedeva il signor Domenico Narratone.

L'avv. Alberto Mariani, dopo esaminati i programmi dei candidati pel I Collegio di Torino, conchiudeva perchè si appoggiasse la candidatura Cavallotti.

Parlarono in seguito e nello stesso senso l'avv. Roggeri, l'ing. Pistono, il signor Narratone, il signor Canaveri e l'operaio Alessandro Ottolenio.

L'ingegnere Pistono avendo fatto allusioni alla morte di Oberdank, fu interrotto da un delegato di P. S.

L'assemblea si scioglieva dopo aver approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli elettori politici del 1° Collegio di Torino, riuniti il 31 dicembre 1882 nel teatro Balbo; considerato che è dovere della democrazia italiana il fare che nella Camera legislativa vibri ancora, a difesa dei diritti del popolo, la voce autorevole di Felice Cavallotti;

« Illustrazione patria per carattere e per ingegno;

« Campione in quella lotta per il suffragio universale, la quale valse a strappare al privilegio la legge elettorale vigente;

« Avversario certo dell'indirizzo reazionario del Governo che, in opposizione ai principii pei quali l'Italia è risorta, tende a soffocare il patriottismo nella politica estera e la libertà nella politica interna;

« Considerato che tal dovere s'impone più imperioso alla democrazia torinese in ispecie;

« Perchè fu appunto Felice Cavallotti, che presiedette all'inaugurazione dell'*Associazione democratica elettorale subalpina*;

« E perchè infine a lei principalmente spetta di elevare le lotte politiche, dal terreno delle gare personali che deprimono e corrompono, alla sfera serena dei principii che animano ed educano lo spirito pubblico dei cittadini;

« Proclamano a candidato per le prossime elezioni l'avv. Felice Cavallotti,

« Fermani che egli raccoglierà il voto di quanti nutrono sensi patriottici, liberali ed indipendenti.

« *Il segretario* LEOPOLDO PISTONO. *Il presidente* DOMENICO NARRATONE. »

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 1° gennaio.

IL *FAUST* AL REGIO.

Questa notte al momento, preciso nel quale l'orologio del teatro segnava il solenne passaggio dal vecchio al nuovo anno, si compiva fortunatamente l'apoteosi di Margherita, le legioni celesti allelujavano in lontananza, e con un ultimo applauso il pubblico sanzionava che anche questa nuova riproduzione della bell'opera di Gounod era salva.

Mi rallegro della riescita anche del secondo spettacolo, perchè così si avrà agio a ponderare la scelta del terzo ed a provarlo colla voluta diligenza; e più se ne rallegreranno i numerosi protettori della coreografia, sapendo che pel momento tutti gli sforzi sono volti a preparar loro la consueta [illegible] di membra più o meno ben tornite, esposizione che sarà aperta sabato [illegible], a quanto si dice.

Sul *Faust* presente sarò breve, e mi sbrigo in poche linee per quanto preciso io mi senta di fare qualche considerazione sulle due più recenti derivazioni musicali del poema di Goethe, questa di Gounod e quella di Boito, la quale, piaccia o non piaccia al serenissimo signor Wolff quando si illude di aver autorità di falsificare anche senza pagamento la musica nostra, tiene e terrà sempre il suo posto a petto di qualsiasi nuova creazione.

L'esecuzione del *Faust* dunque fu approvata alla maggioranza assoluta. Vi sono piccoli nèi; dai polverosi ripostigli si è tirato fuori qualche comprimario un po' fossile; per soverchio zelo qualche attacco qua e là fu sbagliato, ma tutto fu presto riunito in carreggiata; qualche effetto orchestrale non fu reso sufficientemente: verbigrazia, il bellissimo disegno dei violini colla sordina che accompagna la visione che Mefistofele fa apparire a Faust, nel principio non si udiva affatto a metà del teatro; ma questo può essere anche un difetto della più che problematica disgraziata sonorità dell'ambiente. E poi i nèi non guastarono la bellezza nemmeno nella Citerea.

La messa in scena è buona: il scenario della chiesa è benissimo trovato; l'unica cosa che disturba è quella benedetta luce, la cui distribuzione può così di rado essere presso di noi indovinata. La luce elettrica, il cui effetto va quasi perso quando essa passa tra il disco rosso, irrompe poi troppo sfacciatamente sulla *gretchen* quando fantastica alla finestra, ed alla fine dello spettacolo è collocata in modo che l'ombra portata sullo sfondo dal gruppo di angeli ben trovato e riuscito, ricorda i famosi strappi di volatili che Campi e Dalbesio fanno apparire senza apparecchi sui candidi lini.

L'aspettazione del pubblico ieri sera era vivissima: si fiutava quell'atmosfera di diffidenza che paralizza i mezzi agli artisti; e a o senza laurea i dottori sedevano a sciame numerosi: fu concesso però benignamente nei punti più notevoli un po' di silenzio: il palco ufficiale che dava l'esempio delle interruzioni alla prima del *Rienzi*, era fortunatamente chiuso.

I primi applausi nudriti furono pel basso Tamburlini, che in ottima interpretazione, forse anche perchè la sua sicurezza fu ieri fondamentale di fronte al pubblico, mette al posto d'onore: quando discese la scala cantandosi del cavaliere egli aveva già guadagnato la posta. Il Tamburlini è uno dei migliori *Mefistofeli* che io ho udito; sotto il duplice rapporto del canto e dell'azione merita senza restrizione tutti gli elogi: una lieve tendenza a sforzar qualche nota gli potrebbe nuocere nell'interpretazione di un altro personaggio, ma qui non vuol essere tenuta a calcolo. I suoi mezzi sono fortunatissimi, ed in un anno circa da quando l'ho udito a Padova in questo spartito, egli ha progredito ancora e la sua voce si è arrotondata.

La signorina Borelli ha avuto un successo pieno e incontrastato. L'emozione non era tradita dall'azione eleganlissima, bensì, in principio del terz'atto, dalla voce: gli applausi che ricevette nelle poche parole dell'atto secondo non l'avevano rassicurata abbastanza. Meno pegno che ne avrebbe avuto molti anche dopo la canzone del *Re di Tule*, ove ne avesse cantate ambedue le strofe. — Alla fine dell'aria dei gioielli, dove, fra le altre cose, il trillo le è riuscito una perfezione, il pubblico comprese che si trovava davanti ad una artista veramente eletta e lo dimostrò con fragorose approvazioni, che continuarono durante tutto l'atto terzo (nel quale il Giaidini fece ottimamente a non approvare certi tagli che sembravano di prammatica al Regio), alla scena della chiesa, che essa interpretò con vera bravura, ed a quella della prigione, alla qual scena ella diede un risalto poco ordinario.

La signorina Borelli ieri sera ha piaciuto immensamente per la sua disinvoltura d'attrice e per il timbro simpatico della sua voce che non offre fortunatamente squilibrio e che essa non isforza: ed essa canta veramente e canta di scuola, e questo non è poco in un momento nel quale la scuola di taluni cantanti è quella delle locomotive o delle ruote dentate, e questi signori hanno magari ancora il coraggio di venirvi a rimproverare il vostro caritatevole silenzio. La signorina Borelli, senza far torto a nessuno, ed il Tamburlini sono quest'anno il più bell'ornamento del cartellone del nostro teatro.

Il tenore Cappelletti non ha mezzi potentissimi, ma ad ogni sufficienti, ed ha cantato con molta correttezza; è parso freddo nell'atto terzo nella famosa *Salve alla dimora casta*, che il Berinzzi gli profilava un po' angolosamente in orchestra: ma in complesso ha avuto anch'esso l'approvazione completa del pubblico che non è certo in vena di indulgenza, e merita quella della critica, tanto più che le buone sue qualità appariranno ancora in miglior luce in seguito.

Il *Valentino* signor Menotti è un artista molto fine e molto abile nel valersi di una voce chiara, estesa, non di quelle tonanti, ma per converso insinuante e gradevole. Disse bene la scena dell'atto secondo: meriti la grazia dell'uditorio e col conforto di due o tre chiamate ben meritate.

Nel *Siebel* doveva prodursi una brava e coscienziosa artista, la signorina Pasaglia: ma quale ugola può fare a fidanza colle variazioni termometriche di questa stagione così sensibili sui palcoscenici? Indisposta la Pasaglia supplì, e senza prova, la signorina Martinetti, la quale mette sempre molto impegno, e seppe anch'essa, ieri sera, farsi applaudire.

Mefistofele, Margherita, Faust, Valentino, Siebel.... tombola completa, a piena soddisfazione dell'uditorio.

Quindi lascio il campo non senza encomiare vivamente, anche per questa interpretazione, il maestro Giaidini, il quale ha curato sensibilmente e per quanto era possibile anche i particolari, e va molto lodato perchè non ha sacrificato la peregrina squisitezza del lavoro ad effetti volgari pel pubblico che morde costantemente all'amo. Ad un *Faust* rumoroso, contorto, basato su contrasti quasi feroci di sonorità, preferisco l'attuale, quieto, solido, armonico in tutte le linee.

VALETTA.

L'ESPOSIZIONE della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti presso il Circolo degli Artisti.

II.

Il Rufelo ha mandato una *Piazza del Duomo a Vigevano*, che spicca singolarmente fra le altre opere per un fare non comune e per la novità di combinazione del soggetto. È cosa semplice e piccante. Il sole domina dall'alto e splende davvero nel cielo, contro le case, sui tetti e comignoli e sulla gente in piazza. È questa gente che non è irreprovevole. Saranno, sì, tutti galantuomini, ma voglio dire (poichè in queste benedette riviste e con tante spade tese verso i rivistai bisogna parlar chiaro) che è il disegno e fors'anche il tocco che si ripetono e non son veri come il resto.

Bellissima, come acquerello, è poi la *Pernice* esposta dallo stesso autore. Son quattro pennellate fatte con gran gusto e forza e nitidezza.

* * *

Il Ghisolfi ha: *Una via in Liguria*, dove (come pure nel suo *Canale della Giudecca*) accenna a sprigliatezza e tocca le figurine meno crudamente. L'uno e l'altro quadro, ma specie il primo, il disegno e la calma luce del quale sono eccellenti, sono fra le sue più simpatiche cose.

* * *

E restando in Liguria ci troviamo accanto col Cosola ad *Alassio* con un quadretto dove, sopra le case ammonticchiate della città, scintilla un bellissimo sole, e contro il lido si frange un mare dalle onde ben capite e ben dipinte.

Il cielo, che pesa alquanto, se fosse rischiarato aggiungerebbe vigore alla luminosità della scena e meglio alla sua verità.

L'altro quadretto del Cosola è uno schizzo ad *Albenga*. Migliore forse è qui la trovata e larga assai la pittura e ottimo il colore.

* * *

Riccardo Pasquini ancora una volta ci ha fatto una scena di pecore e ragazzette in un interno di stalla. Il pittore insiste su questo suo soggetto e avrà ragione in esempio perchè vi si perfeziona; e poi a chi può dire ad un artista che egli *dovrebbe* tentare anche altre vie diverse dalla solita? Si fa quel che si può, chè non è sempre quel che si vuole, e quanto a quel che si deve ciascuno nel suo sè ne è miglior giudice che gli estranei.

Le figurine del Pasquini sono al solito molto bene nell'ambiente e le tentine ne sono modellate con amore e sapere, e benchè il dipinto sia piccolo non vi manca mai quella certa larghezza di lavoro che è il segno infallibile d'una vera tempra di pittore.

* * *

C'è più verità nel quadretto minore del Pastoris: *Piazza della Sanità a Laigueglia*, piccolo schizzo pieno di sole, che non nella sua scena della *Barca azzurra*. È però questo un quadro bene animato e ben composto. Peccato che come quello del Pasquini e forse forse anche quello del Quadrone, messi dove sono non si vedano bene. Sono forse i tre soli quadri il cui collocamento lasci a ridire e sono tre dei migliori.

* * *

Il signor Giuseppe Ricci ha due studi di figurine: un *Mendicante*, cosetta dipinta con gran sapore e giustezza; un *Publicano*, schizzo già un po' meno fortunato del precedente. Ma in tutti e due mostra il frutto di grandi progressi, si impossessa d'una bella larghezza di maniera, senza nulla perdere delle sue antiche qualità di giustezza e di raggia riserva.

* * *

Altro pittore in cui la sincerità è il merito principale è il Follini. Il suo motivo di questa volta: *Rive del Malleur*, è visto con grande originalità. Il colore non attira per certe durezze che si combinano poco coll'ambiente sempre un po' morbido del tempo grigio, e l'acqua del torrente è forse non giusta di tono. Ma sua quanta verità se ne compensa poi in altre parti, nell'intonazione della figurina, nei tronchi degli alberi, nella gentile semplicità della scena!

* * *

A questa scuola dell'ingenuità davanti al vero si è inscritto da un pezzo Carlo Stratta, che quest'anno ha mandato due acquerelli-guazzi, dei quali uno (*Meditazione*) è delizioso. Sono un po' chiari, ma non giusta, sono soggetti eleganti nella loro verità, c'è un disegno fino e semplice e la chiarezza del colore non giunge fino al punto da dare nello sbiadito, si ferma abilmente a quello in cui appare la delicatezza, perfettamente consona del resto col tranquillo sentimento campagnuolo che emana dal tutto insieme dei due quadretti.

* * *

Il Silvestri ha pure due studi e schizzi in campagna. Quello intitolato *Ultimi studi* rappresenta una signorina che dipinge dal vero, sola, in un praticello dall'erba ingiallita, in un ambiente autunnale splendido ma malinconico. C'è il dentro del sentimento sì ch'esso delicato, della forza e della nobiltà.

* * *

E fa un singolare passo avanti, nello stesso senso, il Reycend col suo *Mattino di luglio*. Alla buon'ora! eccolo liberato da certe mende che mettevano in pensiero pel suo avvenire artistico. Lo studio esposto ora rivela che il Reycend ha in sè di che rimettersi bene in carreggiata quando si smarrisce un poco. Ha trovato dei toni freschi e biondi, un dipingere sano. Avanti! adesso non dovrebbe fermarsi più.

(*Continua*)

L. CALDERINI.

---

* **Il *Risorgimento Italiano.*** — Oggi è uscito a Torino il primo numero del *Risorgimento Italiano*, erede e successore dell'antico *Risorgimento* che, come già abbiamo detto, ha cessato le sue pubblicazioni col 31 dicembre u. s.

La Direzione e Redazione del nuovo *Risorgimento Italiano*, di cui fanno parte alcuni degli scrittori del cessato giornale, dichiara in un suo articolo-programma di voler combattere per l'ordine e per la libertà senza equivoci e rispetti personali o passioni di partito.

Augurii al confratello!

* **Libri e giornali.** — La Direzione della *Gazzetta Piemontese* ha ricevuto ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

× *Strenna Italiana pel 1883, anno XLIX.* — Un grosso volume di pagine 256, con vari ritratti di personaggi celebri, parecchi autografi di Manzoni, Guerrazzi, Giusti e Garibaldi e con scritti di Petrocchi, Iginio Gentile, Carducci, Fucini, Biadego, ecc. — Milano, stabilimento Ripamonti Carpano.

× *In morte di Guglielmo Oberdank*, versi di Marc'Antonio Canini dedicati alla gioventù italiana. — Venezia, stabilimento lito-tipografico di M. Fontana.

× *La fisica volgare*, di Carlo Anfosso. Dispense 7ª ed 8ª. — Saluzzo, Campagno e Comp.

CRONACA CITTADINA

Lunedì, 1° gennaio.

AI LETTORI.

Gli abbonamenti continuano ad essere ricevuti presso l'Amministrazione del giornale, *piazza Solferino*, e presso la Succursale, *Galleria Subalpina*, dalle ore 8 antimeridiane alle 9 pomeridiane.

* * *

I nuovi abbonati riceveranno *tutti i numeri arretrati* contenenti l'interessante romanzo in corso: **Donna Santa**, di Giorgio di Peyrebrune.

* * *

Ai nuovi ed agli antichi abbonati saranno consegnati, all'atto dell'abbonamento, i **premi a scelta** di cui venne già più volte pubblicato l'elenco e che incontrarono tanto la simpatia ed il favore generali.

* * *

L'Amministrazione rivolge viva preghiera ai signori associati, che volessero rinnovare l'abbonamento, di farlo **al più presto**, onde evitare interruzioni nella spedizione del giornale.

Buon anno! — Pensino i nostri cari lettori che la *Gazzetta Piemontese* entra con questo giorno nel suo XVII° anno di vita; il saluto pertanto che essa manda ai suoi buoni amici è quale si addice a chi è nella pienezza delle sue forze, e il saluto del giovane in cui parola è espressione di fiducia, di sincerità, di affetto.

Lettori e lettrici amabilissimi! Accogliete dunque gli augurii di ottima fortuna che essa vi reca, e possano tradursi nei fatti i vostri sogni più ridenti..... tra i quali facciamo voti che si trovi pur quello di una *Gazzetta Piemontese* che seguiti ad essere sempre la vostra simpatica lettura quotidiana.

Festa operaia. — Ieri, come avevamo annunziato, la *Società di mutuo soccorso fra i bottai, panierai ed arti affini di Torino* celebrava solennemente il secondo anniversario della sua fondazione inaugurando la propria bandiera (lavoro semplice ed elegante della ricamatrice torinese signora Pacotti).

La festa aveva principio alla sede della Società in via Barbaroux, N. 8, dove convenivano fin dal mattino, con le rispettive bandiere, i rappresentanti delle Società:

Arti Riunite, Progresso Artigiano, Lattonieri e gasisti, Orefici, Operai Madonna di Campagna, Fabbri-ferrai, La Novella, il Sole, Fratellanza Sarti ed Imballatori.

Presentata la nuova bandiera, il benemerito presidente dei bottai e panierai, signor Miuola Giovanni, invitava i confratelli in lavoro a prendere vermouth e ciccarda.

* * *

Alle 11 tutta la scorta operaia muoveva processionalmente dalla sede per andare ad ossequiare le autorità.

Apriva il corteo la musica dell'Associazione operaia *La Novella* diretta dal maestro Magnano, poi, venivano la bellissimo ordine la Società dei bottai e panierai, quella dei sarti, dei fabbri ferrai, ecc.

* * *

Al Municipio le rappresentanze erano ricevute dal ff. di sindaco conte Peruzzi, che portava fascia e decorazioni, nella sala delle adunanze.

Il presidente Miuola salutò a nome del sodalizio il rappresentante del Municipio e disse che era lieto in un giorno di esultanza per i consoci operai di fare omaggio all'autorità civile.

Il conte Peruzzi strinse la mano al Miuola esternandogli, a nome del Municipio, i ringraziamenti per il gentile atto compiuto dalla Società festante.

Il Peruzzi soggiungeva che, le Società operaie come sono elemento di unione, di fratellanza e di soccorso, devono essere altresì elemento d'ordine.

* * *

Dal Municipio le Associazioni si recarono alla Prefettura.

Quivi, ricevuti dal prefetto Casalis con un discorsetto d'occasione, la visita ebbero fine.

Da piazza Castello, dove si era accalcato attorno agli operai un gran numero di cittadini, le Società si recarono per via Po, S. Massimo, Mazzini e Lagrange, nel locale del pranzo (*Ristorante di Londra*, via Andrea Doria).

* * *

Il banchetto, allestito per 60 persone, riesci ordinatissimo.

I proprietari del *Ristorante di Londra*, con una quota relativamente mite, diedero ai convitati un pranzo veramente succoso e servito con tutte le *regole dell'arte*.

Alle 2 1½ circa si è cominciata la serie dei discorsi.

Ha letto prima il suo il presidente della Società dei bottai e panierai.

Egli ha ringraziato a nome del sodalizio tutti coloro che intervennero alla festa. Di quest'atto di deferenza la Società serberà vivo ricordo.

Spiega quindi il motivo per cui la Società si riunì a banchetto.

Discorre dei principali avvenimenti d'Italia, i quali produssero mano mano il risorgimento della classe operaia.

Parla della bandiera tricolore, simbolo di unione e di forza, sotto la quale bandiera l'operaio deve sviluppare la propria attività.

Chiude con un evviva a Casa Savoia ed un evviva alla classe operaia.

Il sig. Miuola presenta poi, in segno di benemerenza alla *Società fratellanza sarti*, una medaglia d'argento con nastro *bleu*, accompagnandola da parole di riconoscenza.

Codesta Società cooperò grandemente all'incremento dell'Associazione dei bottai e panierai, concedendo alla consorella per uso il locale sociale.

Il bellissimo discorso del Miuola è applauditissimo.

Grandi Stefano, rappresentante dei sarti, ringrazia commosso del dono; sarà questo un nuovo pegno che stringerà vieppiù i vincoli di amicizia, di fratellanza, d'affetto da cui sono unite le due Società.

Del resto egli tiene a far sapere che la *Fratellanza sarti*, aiutando la consorella, non fece che il suo dovere.

Tutti gridano: *Evviva la fratellanza sarti!*

Ottone, segretario della Società bottai e panierai, manda anch'esso saluti ai presenti, alla stampa ed alla Società sarti, di cui rammenta le benemerenze.

Fa in seguito delle sensate considerazioni sul lavoro degli operai e sulla dolorosa piaga dell'emigrazione.

Beve alla libertà ed al lavoro.

De Giuli Giovanni, figlio di uno dei benefattori della Società bottai e socio egli stesso del sodalizio, di cui tutti fra parentesi ammirano l'ordine e l'attività, legge un altro discorso improntato a nobili sentimenti, nel quale parla a lungo dello scopo della Società operaia scegliendo un inno alla nuova bandiera.

Finisce con un saluto alla stampa liberale e alla *Fratellanza sarti*.

Applausi.

Parlano in seguito *Cinzetti Pietro* per la Società operaia della Madonna di Campagna; *Raspino Giuseppe* per il *Sole*; il rappresentante degli *Imballatori*; Navone per i *Fabbri-ferrai*.

Tutti applauditi.

Dopo il pranzo si aprì una colletta per gli inondati, la quale fruttò una discreta somma.

* * *

La festa si chiuse splendidamente alla sede sociale, dove alla sera si diede una veglia notturna ed una tombolina di beneficenza.

La *Gazzetta Piemontese*, mentre ringrazia del gentile invito, manda alla *Società bottai, panierai ed arti affini* augurii sinceri di prosperità.

Un poscritto. — La *Società bottai e panierai* venne fondata il 9 gennaio 1881 e ne furono promotori i signori: Ottone Enrico, Morra Francesco e Vaguino Secondo.

Comitato carnevalesco 1883. — Riceviamo la seguente comunicazione dal Circolo centrale:

Nelle sale del Circolo centrale si radunarono in Comitato molte persone di buona volontà onde ravvivare in modo degno del passato tradizionale di Torino, quanto dire in modo brillante, decoroso ed essenzialmente benefico, le feste del Carnevale. Ciò che si vuol fare rivivere si è il divertimento onesto ed originale, promosso dall'iniziativa privata, senza che i bilanci delle Amministrazioni pubbliche nulla si abbiano a vedere.

Oggi non diamo che la sommaria notizia; il mago Ottino ha promesso nuovi miracoli; attivi promotori si sono proposti di raccogliere ed indirizzare ad un solo fine tutti i vari elementi che può presentare la nostra cittadinanza.

Crediamo che la rivivificazione del Carnevale, presentata sotto quest'aspetto, non possa che raccogliere efficacemente le generali simpatie.

Torino, il 31 dicembre 1882.

Il Comitato.

Esportazione di vini. — Nel mese di novembre si notò una soddisfacente ripresa nell'esportazione dei vini che, sommata con quella dei primi dieci mesi, giunse a 1,117,000 ettolitri. Anche l'esportazione del bestiame fu in aumento.

Treno in ritardo. — Il treno di Francia che doveva arrivare stamane alle 8,35 è in ritardo per una frana caduta a Saint-Michel.

Morto. — La scorsa notte certo Gariglio Lorenzo fu Pietro, d'anni 22, meccanico, abitante in via Porta Palatina, N. 24, nel restituirsi alla propria abitazione, essendo completamente ubbriaco, quando fu presso l'andito della porta cadde a terra e più non fu in grado di alzarsi.

Stamane le persone che uscirono da quella casa lo trovarono steso al suolo freddo cadavere. L'autorità procedette agl'incombenti di legge.

Incendio doloso. — Nei locali della Reale Società di patronato pei giovani liberati dal carcere, in via Arcivescovado, n. 3, si manifestava ieri sera, verso le 7 1½, un incendio.

Accorsero prontamente alcune guardie municipali ed i pompieri della sezione Monviso, guidati dal loro comandante ingegnere Spezia. Il fuoco erasi appreso ad una quantità di paglia ammucchiata in un ampio camerone al primo piano attiguo ai dormitoi, ed il fumo densissimo, che aveva invaso tutti i locali, rendeva difficile ai pompieri ed al loro comandante di trovare il punto dove maggiormente le fiamme ardevano. Tuttavia dopo parecchi minuti di ricerche fatte sopra il tetto, fu stabilito il sito ov'erano le fiamme e con alcuni getti d'acqua in breve furono domate e spente.

L'incendio dicesi sia stato dolosamente appiccato da qualche ricoverato nella speranza di poter fuggire nel disordine. Ma, avvertita in tempo della brutta intenzione, i guardiani ed alcune guardie di P. S. riuscirono a trattenere tutti i giovani ricoverati in un ampio camerone.

Il danno è relativamente lieve, ma poteva essere molto grave se il fuoco avesse avuto tempo di comunicarsi ai vicini dormitoi.

Sul luogo dell'incendio intervenne anche il cav. Zenini, capo dell'Ufficio di polizia rurale.

Ladro di legna. — Le guardie campestri sorpresero ieri sera, mentre rubava legna in Valle S. Martino, certo C. Matteo, d'anni 30. Lo arrestarono e condussero in Questura.

In tempo. — Ieri, verso il mezzogiorno, quattro sconosciuti giovinastri rubarono una cassetta di tela a certa Orso Teresa, mentre era intenta a lavare alcuni pannilini sulle stradale di San Rocchetto.

I bricconi però, avendo visto da lungi alcune guardie, gettarono a terra la cassetta e si salvarono colla fuga.

Un chilogramma di pane. — Poco prima un altro sconosciuto entrava in una panetteria di via San Donato e chiedeva un [illegible] di pane, e quando ebbe la merce nelle mani [illegible] precipitosamente dalla bottega e scomparve.

A 11 anni! — Ieri, poco dopo il meriggio, le guardie municipali arrestarono certo S. Giovanni, d'anni 11, per furto di due paia manichie di cotone a danno di certa Mariani Francesca, con banco di merceria in piazza Emanuele Filiberto.

Brutta sorpresa. — A. Maria, lavandaia, uscita ieri mattina, alle 9, dalla propria abitazione per distribuire alcune sue faccende. Tornata un'ora dopo circa, trovò che ignoti ladri vi erano penetrati, scassinando la porta, e s'erano appropriati una veste di lana grigia, un fazzoletto, un paio di stivaletti ed un biglietto consorziale da L. 5.

Borsaiuoli a Porta Palazzo. — Ieri, alle 4 pom., certo P. Secondo, fabbro-ferraio, mentre stava in piazza Milano ad osservare i giuochi di un prestidigitatore, venne da ignoto destramente borseggiato dell'orologio d'argento del valore di lire 35.

Contravvenzione. — Ieri sera, alle ore dieci e tre quarti, due guardie municipali hanno dichiarato in contravvenzione l'avv. Giovanni C. per trasgressione al regolamenti di polizia.

Il *de minimis non curat praetor* è un sofisma qualunque; anche i regolamenti municipali, come ogni altra legge, vogliono essere rispettati, e vanno lodate le guardie se compiono con iscrupolo il loro dovere, in ispecial modo quando i trasgressori sono persone colte.

Schiamazzatori notturni. — La scorsa notte vennero dichiarati in contravvenzione 24 individui per canti e schiamazzi.

Arrestati: 2 per disordini, 2 imputati di furto, 1 per ozio e vagabondaggio, 1 per questua.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 24 al 30 dicembre all'Ufficio dello stato civile municipale:

Vaj Paolo, conciatore, con Camandona Saturnina vedova Varetto, cucitrice, residenti a Torino.
Viano Luigi, contadino, con Pasolio Guglielmina, contadina, residenti a Torino.
Marchioriatti-Vignat Domenico, panettiere, con Ballatio Carolina, residenti a Torino.
Abrate Michele, falegname, con Olivas Angela, cuoca, residenti a Torino.
Trivero Savero, lattoniere, con Bablica Angela Maria, cucitrice, residenti a Torino.
Crivello Domenico, contadino, con Rocco Eugenia, giardiniera, residenti a Torino.
Mussuglia Luigi, ebanista, con Castelli Anna, residenti a Torino.
Farinetto Stefano, operaio all'Arsenale, con Cangeggi Giovanna, cucitrice, residenti a Torino.
Beltramo Michele, burralo, con Baloigi Cristina, cameriera, residenti a Torino.
Testa Giuseppe, negoziante, con Caffo Angela, pettinatrice, residenti a Torino.
Rollino Luigi, sarto, con Barra Anna Maria, sarta, residenti a Torino.
Castellazzo Ferdinando, scrivano, con Deperro Matilde, residenti a Torino.
Nicoletti Battista, inserviente al Museo, con Pentenero Domenica Giuseppa ved. Lano, sigaraia, residenti a Torino.
Belleani Agostino, ingegnere, con Pistone Maria, residenti a Torino.
Miari Giuseppe, professore al Liceo musicale, con Festa Caterina, residenti a Torino.
Marcelli Luigi, calzolaio, con Avet Beatrice, guantaia, residenti a Torino.
Barra Antonio, macchinista, con Viola Rosa, cucitrice, residenti a Torino.
Poletto Emilio, panattiere, con Fernengo Giovanna, tessitrice, residenti a Torino.
Angelini Giuseppe, tenente nei bersaglieri, res. a Frosinone, con Gustalla Elisa, residente a Torino.
Berio Lorenzo, panattiere, res. a Torino, con Benedetti Giustina, contadina, resid. a Favarolo.
Bianchi Napoleone, negoziante, res. a Torino, con Fitz Mary, res. a Milano.
Marchisio Vittorio, contadino, res. a Torino, con Musso Celestina, contadina, res. a Scosaglio.
Sampeso Giacomo, impiegato di commercio, res. a Torino, con Michelotta Camilla, residente a Susa.
Olivero Giuseppe, muratore, res. a Torino, con Albano Anna, contadina, res. a Verolengo.
Vigevano Giuseppe, cassaio, con Canedi Pasqualina, sarta, residenti a Milano.
Fontana Giovanni, falegname, con Garbolo Maria Rosa, residenti a Santhià.
Armano Antonio, impiegato alle ferrovie, res. a Torino, con Gena Teresa, res. a Alessandria.
Ferta Giorgio, macellaio, con Cassina Felicita, residenti a Torino.
Gariglio Gio. Battista, agricoltore, res. a Torino, con Bonaveglio Maria, agricoltrice, res. a Moncalieri.
Piana Candido, negoziante, con Sagliotti Giacinta, residenti a Torino.
Rosso Vincenzo, cocchiere, con Braschino Paolina vedova Mosso, residenti a Torino.
Bianco Nicola, negoziante, res. a Torino, con Bogetti Caterina, res. a Cherasco.
Ranco Felice, contadino, res. a Torino, con Caldano Rosa, contadina, res. a Settimo.
Ceri Luigi, litografo, res. a Roma, con Cotolegno Maddalena, res. a Torino.
Almone Luigi, calderaio, con Oberto Caterina, sarta, residenti a Torino.
Birolli Ludovico, impiegato, con Garelli Carolina, sigaraia, residenti a Modena.
Giuliano Guido, res. a Lucca, con Bellino Clementina, possidenti, res. a Torino.
Rossetti Gio. Battista, sarradore, con Molzo Giovanna, sigaraia, residenti a Torino.
Giorgetti Stefano, con Giacomone Maria, commessi di commercio, residenti a Torino.

LUIGI ROUX, Direttore.
Fassano Enrico, gerente.